

## A 40 ANNI DAL CONCILIO VATICANO II: Verso una definizione della laicità nel contesto attuale

*Antonio M<sup>a</sup> Calero, SDB*

### **Introduzione: Un problema di vocabolario ma non solo**

Viviamo un momento storico che viene qualificato, e a ragione, come *profondo cambio epocale*. Un cambiamento che si esprime e si percepisce in una grande molteplicità di aspetti e di ambiti. Uno di questi, di grande importanza, è quello che potremmo chiamare di *vera labilità polisemica* dei concetti e dei termini che usiamo. Si osserva oggi con troppa frequenza una indefinizione del significato delle parole, una mancanza di limiti concettuali, una pluralità di significati e, di conseguenza, una generalizzata confusione per cui anche quando si usa uno stesso termine, si possono intendere realtà relativamente differenti: vgr. pace, amore, matrimonio, fedeltà, mondo. E, per ciò che concerne il nostro argomento, i vocaboli: laico, laicità, laicismo, laicista, secolare, secolarità, secolarizzazione, secolarismo, secolarista. Non credo sia esagerato affermare che, nel momento culturale attuale, viviamo in una permanente equivocità di termini e soprattutto di concetti.

D'altra parte, la nostra riflessione ha come orizzonte d'inchiesta le società del cosiddetto 'Occidente cristiano', cioè, le società del primo mondo. Invece in grandi continenti e nell'ambito di altre culture non solo non esiste il fenomeno della secolarizzazione o del laicismo, bensì esistono delle vere teocrazie.

### **I. Chiarire e precisare i termini**

S'impone dunque, come passo previo e imprescindibile della nostra riflessione, la necessità di un ampio chiarimento della terminologia: chiarimento terminologico che si deve fare distinguendo bene il piano socio-culturale da quello specificamente ecclesiale.

#### 1.1. Parliamo di *mondo*<sup>1</sup>

Il termine "mondo" può significare diverse realtà. Seguendo l'insegnamento del Concilio Vaticano II<sup>2</sup> intendiamo il termine 'mondo' per designare innanzi tutto 'il creato', e cioè, 'l'habitat' preparato da Dio per l'uomo. Con il termine 'mondo' si intende anche 'l'intera umanità' in quanto destinata da Dio a diventare tutta quanta un'unica e grande famiglia nella quale Dio sia il Padre universale, Cristo il fratello maggiore tra tutti i figli, e gli uomini veri fratelli gli uni degli altri. Finalmente, per 'mondo' s'intende l'insieme delle forze del male che causano e propiziano tutti quei anti-valori di cui parla il Concilio nella *Gaudium et spes*<sup>3</sup> che si oppongono frontalmente ai valori del Regno di Dio: la menzogna, le ingiustizie, le irritanti disuguaglianze, l'oppressione dell'uomo sull'uomo, in una parola, il peccato (cf. 1Gv 2,15-17). Come si vede, il termine 'mondo' ha un significato chiaramente analogo, anzi

---

<sup>1</sup> Cf. L.González-Carvajal, *Una nueva actitud de la Iglesia ante el mundo en la 'Gaudium et spes'*, en "Estudios Eclesiásticos" 81(abril-junio 2006), pp.421-423.

<sup>2</sup> Cf. Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* (GS) 2; A.M.Calero, *El laico en la Iglesia. Vocación y misión*, CCS, Madrid 1998<sup>2</sup>, pp.30-33.

<sup>3</sup> GS 27.

equivoco. Si deve perciò distinguere bene tra i diversi significati segnalando volta per volta il senso in cui viene preso.

### 1.2. Si parla di *secolarizzazione*.

Questo termine ha diversi significati messi già in rilievo quarant'anni fa da Larry Shiner<sup>4</sup>. La diversità di significati viene data a seconda di chi lo usa e a seconda della finalità con cui viene adoperato il termine. Così, secolarizzazione può significare:

\* l'autonomia delle realtà profane in riferimento a qualsiasi istanza religiosa.

\* il declino della religione specialmente in quei paesi, regioni o magari continenti in cui una volta la religione era il tutto fino al punto di comandare e regolare le idee e i comportamenti dei cittadini, le istituzioni culturali e le stesse strutture sociali.

\* il tentativo di ridurre la religione all'ambito del privato, come fosse una realtà o dimensione che interessa unicamente l'interiorità del singolo, senza possibilità di manifestazioni sociali.

\* il processo di desacralizzazione di molte realtà che fino a poco tempo fa erano tenute e rispettate come 'realtà sacre': tempi, luoghi, libri, vestiti, utensili e specialmente persone. Si è detto che siamo arrivati ad un vero "eclisse del sacro in una civilizzazione industriale"<sup>5</sup>.

\* il fenomeno per cui le religioni sperimentano nel suo interno quello stesso deterioro e perfino perdita del senso del 'sacro' che previamente hanno sperimentato le società civili, scientifiche, politiche, culturali, ecc<sup>6</sup>.

Il concetto di secolarizzazione come si vede è ugualmente equivoco: lo stesso vocabolo può essere molto diversamente interpretato ed utilizzato.

### 1.3. Parliamo di *laici*.

Anche questo è un vocabolo molto complesso che va studiato sia nell'ambito ecclesiale che in quello sociologico<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> Cf. L.Shiner, *The Concept of Secularization in Empirical Research*, in "Journal for the Scientific Study of Religion" 6(1967), pp.207-220. Si può trovare un accurato e indovinato commento di questo studio dello Shiner in L.González-Carvajal Santabárbara, *La secularización como desafío y oportunidad*, nel Pliego de "Vida Nueva" n.2.553 (10 de febrero de 2007), pp.24-30.

<sup>5</sup> Cf. S.Acquaviva, *El eclipse de lo sagrado en la civilización industrial*, Mensajero, Bilbao 1972.

<sup>6</sup> Nello studio citato di L.González-Carvajal questo autore presenta alcune delle manifestazioni di questa 'secolarizzazione interna' della Chiesa: la maggior parte dei cristiani è più preoccupata del proprio benessere terreno che non della propria salvezza eterna; Cristo è visto unicamente dal punto di vista umano in modo da considerare la sua dimensione divina come un vero lusso metafisico; esiste un riduzionismo etico del cristianesimo secondo cui si prescinde dalla sua dimensione orante o celebrativa; i genitori non trasmettono ai figli la religiosità come valore cristiano; le feste religiose vengono ridotte a tempo di vacanze e i sacramenti sono visti e celebrati come semplici feste familiari (Cf. L.González-Carvajal, *a.c.*, pp.27-28).

<sup>7</sup> Cf. I.de la Potterie, *L'origine et le sens primitif du mot laïc*, in "Nouvelle Revue de Théologie" 80(1958), pp.840-853 ; H.Strathmann, *Laikòs*, in G.Kittel-G.Friedrich (dirs.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento* VI, Paideia, Brescia 1970, cols.87-116 ; E.Bueno, *Laico*, in E.Bueno-R.Calvo (dirs.), *Diccionario del Laicado*, Monte Carmelo, Burgos 2004, pp.415-423. A proposito dell'ambiguità nel uso del termine 'laico' diceva Don Egidio Viganò nel già lontano 1986: "Al momento di cambiare registro, quando si passa dal parlare del Laico secondo il Concilio alla considerazione di chi sono i laici con i quali trattiamo e lavoriamo, si percepisce stranamente una difficoltà per l'elasticità dei significati attribuiti a questo termine. Ci si trova come collocati su livelli differenti, che offuscano il vero concetto ecclesiale di Laico e abbassano la nostra considerazione a un genericismo, per cui non è quasi lecito parlare

1.3.1. Già dall'inizio, quando si adoperava nella Chiesa primitiva il termine 'laico', si vuol indicare il cristiano che, o non appartiene al 'clero', cioè, allo status dei ministri ordinati (tonsurati, minoristi, suddiaconi, diaconi, presbiteri, vescovi), o che era incolto, ignorante, carente di qualsiasi grado di cultura, o appartenente a un grado sociale di basso livello.

Quando, lungo la storia, e specialmente dal momento in cui s'impose nella Chiesa il modello piramidale mutuato dalle strutture dell'impero romano (quel modello che secoli più tardi venne chiamato 'gerarcologico': Congar), questa separazione tra chierici e laici si accentuò fino a diventare due gruppi ben netti e definiti sia nell'essere che, soprattutto, nella autorità e nel governo della Chiesa nei diversi ambiti: dottrinale, ministeriale, culturale, etico, morale.

La vocazione laicale si sviluppò nella Chiesa partendo dalle stesse premesse: il comune Battesimo. Nonostante, la maggior parte dei battezzati costituì il laicato come corpo sociale. Un corpo veramente imprescindibile dentro della Chiesa sia dal punto di vista dell'essenza stessa dell'essere cristiano come anche sul piano dei Documenti. Ma un corpo assolutamente inutile e prescindibile sul piano del governo. Basterà ricordare qui –ancora una volta- le parole del Papa Pio X nella sua Enciclica *Vehementer Nos*: “La Sacra Scrittura insegna e la Tradizione dei Padri lo conferma, che la Chiesa è il Corpo mistico di Gesù Cristo, corpo diretto dai Pastori e Dottori, e cioè: una società di uomini in cui si trovano i rettori investiti di pieno e perfetto potere di governare, insegnare e giudicare. Da ciò risulta che la Chiesa è, *per propria natura, una societas inaequalis*, e cioè, una società formata da due categorie di persone: i pastori e il gregge; da quelli che occupano un grado nella gerarchia e dalla moltitudine dei semplici fedeli. Queste due categorie di persone *sono così diverse tra di sé*, che unicamente nel corpo dei pastori risiedono il diritto e l'autorità necessarie per promuovere ed ordinare tutti i membri verso i fini di questa società. Per quanto riguarda la moltitudine, non gli appartiene altro diritto che lasciarsi condurre e seguire, come un docile gregge, i suoi pastori”<sup>8</sup>.

Da questa situazione di profonda differenza nella Chiesa, tra membri appartenenti al ceto ministeriale e membri semplicemente battezzati, si passa con troppa frequenza ad atteggiamenti esistenziali di antagonismo aperto e belligerante, ecc.

Oggi, dopo il Concilio Vaticano II possiamo dire in forma descrittiva che un laico è un membro della Comunità ecclesiale che, in virtù della consacrazione battesimale, è destinato, per propria e specifica vocazione, a trasformare il mondo: cioè, a “illuminare e ordinare tutte le realtà temporali alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e

---

esplicitamente di 'vocazione' e di 'missione'. La colpa è legata all'uso corrente e assai svariato del termine 'laico': tale uso è così radicato ormai nel linguaggio comune che noi stessi, se non facciamo attenzione, ci muoviamo senza accorgerci su piani ambigui. Facciamo qualche esempio dell'uso di questo termine (al meno nell'ambiente italiano). Noi parliamo di 'collaboratori laici', ma che significato diamo a tale termine? Sui giornali si parla frequentemente dei 'laici' in politica, ma quale è il loro reale significato? Oppure, perchè si accetta l'espressione 'Stato laico', e invece si diffida dell'espressione 'morale laica'? C'è una vera differenza di significato nei due casi” (E.Viganò, *La promozione del laico nella Famiglia Salesiana*, in Direzione Generale Opere Don Bosco, *Lettere circolari di Don Egidio Viganò ai salesiani*, Roma 1996, pp.660-661). Cf. A.M.Calero, *El laico en la Iglesia*, CCS, Madrid 1998<sup>2</sup>, pp.65-85; S.Pié-Ninot, *Eclesiología*, Sígueme, Salamanca 2006, pp.289-308.

<sup>8</sup> Pio X, Encíclica *Vehementer Nos* (11.2.1906), en ASS 39(1906-1907), pp.8-9. Corsivo nostro.

Redentore”<sup>9</sup>. Il “mondo” (e cioè: i diversi doveri e lavori del mondo, le ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, il cambiamento di eventuali strutture di peccato), è per il laico *il luogo teologico* in cui vive la propria vocazione, il proprio carisma dentro della Chiesa. In questo senso affermarono i Vescovi latinoamericani a Puebla che “la fedeltà e la coerenza con le ricchezze ed esigenze del loro essere danno al laico la propria identità, come uomo della Chiesa nel cuore del mondo e uomo del mondo nel cuore della Chiesa”<sup>10</sup>.

Ad ogni modo il termine ‘laico’ si adopera oggi per designare anche battezzati che si trovano in una grande varietà di situazioni dal punto di vista cristiano: credenti cattolici, praticanti ed apostolicamente impegnati; credenti tiepidi e non praticanti; cristiani non cattolici; credenti che appartengono a religioni non cristiane; miscredenti che hanno abbandonato la fede e possono persino dirsi atei<sup>11</sup>.

1.3.2. Quando poi, specialmente nell’Età Moderna si fa strada nella Chiesa il processo di secolarizzazione, e cioè, il processo di autonomia delle ‘realità profane’ nei confronti delle cosiddette ‘realità sacre’, arriveremo non soltanto ad una vera e chiara distinzione tra le due realtà, ma perfino ad un duro confronto sul piano del potere (sociale, politico, tecnologico, religioso, culturale in genere). Per quali ragioni –si domanderà la società- le realtà ‘profane’ (scuole, affari, imprese, ospedali, forme di vita, organizzazione delle realtà terrene, ecc.), devono essere sottomesse, non alle proprie regole profane, bensì alle leggi e norme che reggono la vita interna della Chiesa? Con quale diritto la Chiesa può dirigere la società terrena sia sul piano sociale o tecnologico che sul piano etico e morale?

1.3.3. Da questa considerazione si passa facilmente alla coscienza della necessità di una Chiesa separata dallo Stato, di una Chiesa libera in uno Stato libero. La tentazione perciò, da parte della Chiesa, di continuare a dirigere –dopo secoli e secoli- l’intera società partendo dalle proprie coordinate è troppo vicina e fino a un certo punto normale. Come, dall’altro verso -cioè dalle istanze socio-politiche-, risulta ugualmente normale ed immediata la tentazione d’imporre a tutti, perfino alla Chiesa, i propri principi cosiddetti ‘progressisti, le proprie categorie etiche a tutti i livelli. Ci troviamo così tra un nazional-cattolicesimo e un nazional-laicismo.

#### 1.4. Parliamo di *laicità*<sup>12</sup>.

Anche il termine “laicità” non è univoco ma analogo. Quando parliamo dunque di “laicità” bisogna distinguere ancora una volta se parliamo nell’ambito e con categorie secolari proprie della società civile, o parliamo con categorie proprie e specifiche della Chiesa. Di fatto, la Congregazione per la Dottrina della Fede avverte che

“ il richiamo che spesso viene fatto in riferimento alla ‘laicità’ che dovrebbe guidare l’impegno dei cattolici, *richiede una chiarificazione non solo terminologica*. La

---

<sup>9</sup> Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (LG) 31.

<sup>10</sup> *Documentos de Puebla*, Ed.PPC, Madrid 1979, p.215.

<sup>11</sup> Cf. E.Viganò, *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai salesiani*, Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma 1996, volume 3°, pp.1504-1505.

<sup>12</sup> Cf. B.Forte, *Laicado y laicidad*, Sígueme, Salamanca 1990, pp.61-72; A.M.Calero, *El laico en la Iglesia*, CCS, Madrid 1998<sup>2</sup>, pp.74-76. Non si affronta qui il problema della laicità all’interno della Famiglia Salesiana: sia sul piano dei Religiosi (Salesiani Presbiteri e Salesiani Coadiutori della Società di San Francesco di Sales), sia in quello dei non Religiosi (Salesiani e Salesiane Cooperatori/trici).

promozione secondo coscienza del bene comune della società politica nulla ha a che vedere con il ‘confessionalismo’ o l’intolleranza religiosa. Per la dottrina morale cattolica la laicità intesa come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica –*ma non da quella morale*- è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto”<sup>13</sup>.

1.4.1. Intesa dal punto di vista ecclesiale, la laicità è la condizione di base in cui si trova tutta la Comunità ecclesiale<sup>14</sup> e ognuno dei battezzati dovendo vivere la ‘sequela Christi’ e la fede cristiana nelle condizioni in cui si trovano tutti gli uomini credenti o non credenti, appartenenti ad una religione o ad un’altra, credenti fervorosi o indifferenti dal punto di vista religioso. La laicità di tutta la Chiesa acquista un volto personale, concreto, effettivo ed operativo –vocazionale in una parola- nella laicità specifica del *Christifidelis* (cf. LG 31). I laici cristiani vivono nel mondo, non nel senso generico in cui lo fanno tutti i battezzati, ma nel senso specifico e paradigmatico di dover ricondurre al disegno del Creatore il mondo: cioè, l’insieme dei doveri e compiti della società; e di farlo nelle condizioni ordinarie della vita familiare, professionale e sociale.

1.4.2. Alla laicità nell’ambito della società civile si è riferito ampiamente e profondamente Benedetto XVI.

Infatti, il Papa Ratzinger il 9 dicembre 2006 pronunciò un importante discorso ai partecipanti al LVI Congresso Nazionale dell’Unione dei Giuristi Cattolici italiani. In questo discorso fece un’analisi sufficientemente ampia del concetto di ‘laicità’. Ecco le idee centrali sviluppate dal Papa<sup>15</sup>:

\* Nel mondo di oggi la laicità va intesa in varie maniere: “*non c’è una sola laicità, ma diverse, o meglio, ci sono molteplici maniere di intendere e di vivere la laicità, maniere talora opposte e persino contraddittorie tra loro*”.

\* “*Oggi la laicità viene comunemente intesa come esclusione della religione dai vari ambiti della società e come suo confine nell’ambito della coscienza individuale*”.

\* È compito, allora, di tutti i credenti, in particolare dei credenti in Cristo, “*contribuire ad elaborare un concetto di laicità che, da una parte, riconosca a Dio e alla sua legge morale, a Cristo e alla sua Chiesa il posto che ad essi spetta nella vita umana, individuale e sociale, e, dall’altra, affermi e rispetti la «legittima autonomia delle realtà terrene», intendendo con tale espressione, come ribadisce il Concilio Vaticano II, che «le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l’uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare» (Gaudium et spes 36)*”.

\* “*La «sana laicità» comporta che lo Stato non consideri la religione come un semplice sentimento individuale, che si potrebbe confinare al solo ambito privato*”.

---

<sup>13</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, n.6 (24 novembre 2002), in “Ecclesia”, n.3.137 (25 enero 2003), pp.26-32. Qui, pp.29-30.

<sup>14</sup> Cf. E.Viganò, *La componente laicale della comunità salesiana*, in Direzione Generale Opere Don Bosco, *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai salesiani*, vol.1°, Roma 1996, pp.201-208; Id., *La promozione del laicato nella Famiglia Salesiana*, in Direzione Generale Opere Don Bosco, *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai salesiani*, vol.2°, Roma 1996, pp.666-669.

<sup>15</sup> Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso nazionale promosso dall’unione giuristi cattolici italiani*: testo italiano in Internet; testo spagnolo in “Ecclesia” n.3.341(23 dicembre 2006), pp.32-33; cf. Benedetto XVI, Enciclica *Deus caritas est* 28 a e b (25 dicembre 2005).

\* “Non è certo espressione di laicità, ma sua degenerazione in laicismo, l'ostilità a ogni forma di rilevanza politica e culturale della religione; alla presenza, in particolare, di ogni simbolo religioso nelle istituzioni pubbliche”.

### 1.5. Si parla anche di *laicismo*.

La laicità diventa laicismo quando il fatto della temporalità, della terrenità, dell'immanenza intramondana diventa una categoria filosofica esclusiva ed escludente secondo la quale si interpreta tutta la realtà. Il laicismo diventa così, in qualche maniera, la “religione del mondo”. Mentre la laicità è una condizione esistenziale, il laicismo è una ideologia: “il laicismo è un concetto che svolge il suo ruolo specialmente nell'ambito politico-giuridico”<sup>16</sup>. Il laicismo può essere descritto come “la volontà di prescindere di Dio nella visione e nella valorizzazione del mondo, nell'immagine che l'uomo ha di se stesso, dell'origine e termine della sua esistenza, delle norme e obiettivi delle sue attività personali e sociali”<sup>17</sup>. Di conseguenza, “si pretende costruire artificialmente una società senza riferimenti religiosi, esclusivamente terrena, senza culto a Dio né aspirazione qualsiasi alla vita eterna, fondata unicamente sulle proprie risorse dell'uomo, orientata quasi esclusivamente verso il godimento dei beni terreni”<sup>18</sup>.

Il laicismo include, anzi trova il suo punto di partenza nella negazione belligerante, combattiva, di ogni forma di trascendenza<sup>19</sup>. Ad ogni modo, non va confuso il laicismo con l'ateismo. Come osserva opportunamente il P. Häring,

“il significato del secolarismo (o laicismo) non è lo stesso di quello dell'ateismo. Il secolarismo non è una aperta dichiarazione di ostilità contro la religione o contro la fede in Dio. Il secolarismo è semplicemente misconoscenza di Dio; si prescinde di Lui al momento di organizzare la storia e la propria vita”<sup>20</sup>.

Il laicismo, infatti, implica la persecuzione di tutto quello che riguarda la dimensione trascendente e in particolare la dimensione religiosa dell'uomo. La religione è percepita come un elemento del tutto negativo per la vera crescita dell'uomo, per una pacifica e necessaria intesa degli uomini tra di sé e per la costruzione ragionevolmente armonica della società. La religione come tale, ogni religione, è sempre fattore di divisione, di profonda separazione tra gli uomini. Deve, dunque, essere combattuta per principio o al meno radicalmente emarginata e ignorata nell'ambito sociale.

La riflessione sul laicismo porta alla conclusione che è una forma estrema di confessionalità che “ontologizza” la radice di una perversione. Secondo questa radicale “ontologizzazione” la religione ha per propria natura un carattere distruttivo nella costruzione di una società moderna, nel senso che è sempre, per propria natura, un

---

<sup>16</sup> E.Bueno, *Laicismo*, in E.Bueno-R.Calvo (dirs.), *Diccionario del laicado*, Monte Carmelo, Burgos 2004, p.414.

<sup>17</sup> Conferencia Episcopal Española, *Orientaciones morales ante la situación actual de España* 8, Edice, Madrid 2006.

<sup>18</sup> Idem, n.13; cf. n.17 dello stesso Documento.

<sup>19</sup> In fondo a questa concezione laicista “stava e sta in giuoco l'idea teologica di Dio che presentava due caratteristiche: la lontananza e la estraneità che, a sua volta, segnava di forma indelebile i chierici”: J.Bosch, *Ministerios*, in J.J.Tamayo (dir.), *Nuevo Diccionario de Teología*, Trotta, Madrid 2005, p.599.

<sup>20</sup> B.Häring, *Moral y secularización*, PS, Madrid 1973, p.206.

fattore di divisione, di profonda separazione, di discriminazione tra gli uomini<sup>21</sup>. Si afferma con assoluta certezza che “la religione è una realtà che, inevitabilmente, porta sempre all’oscurantismo e alla barbarie”<sup>22</sup>. Il processo storico iniziato con la Rivoluzione francese (1789) e la conseguente istallazione della dea ‘ragione’ come punto di riferimento, anzi, come possibilità d’intesa fra tutti gli uomini grazie al carattere universale della ragione (al contrario delle religioni che sono sempre causa di particolarismi e conseguentemente di divisione tra gli uomini), ha una ineccepibile conferma nell’oscurantismo e la barbarie dimostrate nei massacri dell’11 settembre (New York), dell’11 marzo (Madrid) e dell’7 luglio (Londra), portati avanti come forme di guerra tra le religioni. Portato al suo limite il laicismo diventa una vera e fanatica religione: sacralizza la realtà facendone un vero idolo. Ne sono testimoni gli innumerevoli movimenti rivoluzionari laicisti che hanno sempre come punto di partenza il senso, non soltanto utopico ma perfino mistico, delle realtà terrestri. Questi movimenti hanno, d’altra parte, un punto fermo di partenza diventato un vero e indiscutibile assioma: il concetto di progresso. Diventa così il laicismo una vera religione della democrazia<sup>23</sup>. Da notare che uno Stato aconfessionale non è uno Stato laicista. È uno Stato che, come tale Stato, non professa ufficialmente nessuna religione determinata.

Il dibattito laicista, a mio avviso, affiorò nell’Occidente cristiano in maniera chiara e indubitabile in occasione della Costituzione europea: fare o no una aperta allusione alle radici innegabilmente cristiane della cultura, della politica, dell’economia e perfino degli stessi Stati europei.

Nell’Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* Giovanni Paolo II fa una breve analisi della situazione cristiana nell’Europa contemporanea dal punto di vista religioso in generale e cristiano in particolare. Ecco le sue parole:

“Il tempo che stiamo vivendo, infatti, con le sfide che gli sono proprie, appare come una stagione di smarrimento. Tanti uomini e donne sembrano disorientati, incerti, senza speranza e non pochi cristiani condividono questi stati d’animo. Numerosi sono i *segnali preoccupanti* che, all’inizio del terzo millennio, agitano l’orizzonte del Continente europeo, il quale, « pur nel pieno possesso di immensi segni di fede e di testimonianza, e nel quadro di una convivenza indubbiamente più libera e più unita, sente tutto il logoramento che la storia antica e recente ha prodotto nelle fibre più profonde dei suoi popoli, generando spesso delusione.

Tra i tanti aspetti, ampiamente richiamati anche in occasione del Sinodo, vorrei ricordare lo *smarrimento della memoria e dell’eredità cristiane*, accompagnato da una sorta di agnosticismo pratico e di indifferentismo religioso, per cui molti europei danno l’impressione di vivere senza retroterra spirituale e come eredi che hanno dilapidato il patrimonio loro consegnato dalla storia. Non meravigliano più di tanto, perciò, i tentativi di dare un volto all’Europa escludendone la eredità religiosa e, in particolare, la profonda anima cristiana, fondando i diritti dei popoli che la compongono senza innestarli nel tronco irrorato dalla linfa vitale del cristianesimo.

---

<sup>21</sup> Cf. J.S.Béjar Bacas, *El debate sobre la laicidad: una nueva forma de encuentro fe y razón*, en “Proyección”, n.218 (julio-agosto 2005), p.253.

<sup>22</sup> Id., p.255.

<sup>23</sup> Non entriamo qui in un’analisi più approfondita del laicismo secondo cui questa ideologia, per non morire di asfissia, dovrà ammettere altre forme di conoscenza che non sia la sola ragione : cioè, l’esperienza estetica e la stessa religione. Cf. Th.W. Adorno, *Dialéctica de la Ilustración*, Trotta, Madrid 2001, pp.32-38; M.Horkheimer, *La nostalgia del totalmente Altro*, Queriniana, Brescia 2001, p.82.

Nel Continente europeo non mancano certo i prestigiosi simboli della presenza cristiana, ma con l'affermarsi lento e progressivo del secolarismo, essi rischiano di diventare puro vestigio del passato. Molti non riescono più ad integrare il messaggio evangelico nell'esperienza quotidiana; cresce la difficoltà di vivere la propria fede in Gesù in un contesto sociale e culturale in cui il progetto di vita cristiano viene continuamente sfidato e minacciato; in non pochi ambiti pubblici è più facile dirsi agnostici che credenti; si ha l'impressione che il non credere vada da sé mentre il credere abbia bisogno di una legittimazione sociale né ovvia né scontata”<sup>24</sup>.

Un fattore ugualmente importante a questo riguardo è il concetto che il laicismo ha della *cittadinanza*: un concetto assolutamente comunitarista. Questa cittadinanza “permette avanzare nei valori della *laicità* che, a loro volta, garantiscono alcuni diritti –chiamati *di terza generazione*- che conducono ad una cittadinanza neutra, multiculturale, religiosamente asessuata, ad un minimo comune etico, capace di organizzare il pluralismo. È la laicità, e nessun altro principio, che dà coesione ad una società plurale, multietnica e multireligiosa”<sup>25</sup>.

### 1.6. Si parla di *contesto*.

È un fatto ammesso oggi da tutti, l'importanza sempre più imprescindibile della conoscenza del ‘contesto’ per poter comprendere un fatto qualsiasi. La comprensione di una persona, di un'epoca, di un fatto storico, di un'istituzione, dipende molto dal fatto che si conosca o no il contesto in cui il fatto avviene. Di qui l'importanza, anche per il nostro argomento, di conoscere –sia pur quasi di passaggio- il contesto in cui si muove oggi la Chiesa in quanto comunità dei credenti.

#### 1.6.1. Il contesto sociale attuale:

Negli ultimi 40 anni si è operata una profonda, anzi radicale, trasformazione della società proveniente da questi fattori:

1. L'implantazione del **neoliberalismo** a livello mondiale. Conseguenza: i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

2. Si è imposto anche il **fondamentalismo politico** oltreché il fondamentalismo economico.

3. Si cammina sempre più verso il **multiculturalismo** entro il quale si situa anche il **pluralismo religioso**.

Ci troviamo così in un decisivo punto d'inflessione, in un profondo cambio di civilizzazione dovuto a cambiamenti che costituiscono veri “segni dei tempi”:

1. il nostro mondo è definitivamente adulto: nè bisogna nè vuole tutele da nessuna istanza fuori di sé. In questo senso è un mondo definitivamente laico.

2. l'apparizione del multiculturalismo con il conseguente pluralismo religioso, secondo il quale tutte le religioni hanno uguali diritti ad essere praticate e riconosciute dalla società.

---

<sup>24</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* 7, (29 giugno 2003), in AAS 95(2003), p.654.

<sup>25</sup> J.L.Requero, *La aconfesionalidad ha muerto, ¡viva la laicidad!*, nel giornale di Madrid “El Mundo”, martedì 23 gennaio 2007, p.4.

3. la crisi delle istituzioni, specialmente delle istituzioni religiose. Le religioni, il cristianesimo compreso, come forme istituzionalizzate interpretative del “sacro”, tendono a sfumarsi o al meno a perdere valore come forme di mediazioni. Non sparisce però il senso del trascendente, del mistero, della spiritualità. In questo senso si può affermare che ci troviamo “in un momento propizio. L’inquietudine per trovare altra forma di vivere la spiritualità, la relazione con la trascendenza e con l’impegno (compromiso), l’ansia per trovare il senso alla vita, sorge dai nostri ambienti e anche dentro della stessa Chiesa. Non è più possibile contenere la libertà nel cercare la comunione e la spiritualità tra tutti gli esseri umani”<sup>26</sup>

Il mondo d’oggi e più concretamente la società occidentale sono talmente cambiati in tutti i settori e specialmente dal punto di vista religioso che, come abbiamo ricordato sopra (vedi 1.5), l’Europa non è più il grande continente cristiano. Anzi, sembra che il cristianesimo sia stato un fattore decisamente retardatario nello sviluppo della vera libertà dell’uomo. Nella coscienza di non pochi occidentali la religione in generale e il cristianesimo in particolare sono stati un fattore pernicioso per la crescita dell’uomo in tutte le sue dimensioni. Ci si trova così in una società caratterizzata da una forte secolarità che diventa a grande passi secolarismo e laicismo.

In questo contesto, la laicità della Chiesa deve essere considerata con particolare attenzione, sia anzitutto nella considerazione delle persone che incarnano in forma specifica la laicità, sia nell’impostazione dei problemi, sia anche nelle stesse strutture ecclesiali.

Bisogna poi riconoscere che la Chiesa, sommersa in questa società occidentale, ha sofferto inevitabilmente l’influsso della società e, di conseguenza, ha incominciato a sperimentare un processo parallelo di secolarizzazione interna. Un processo, del resto, che, a mio avviso, incominciò nel Rinascimento e più concretamente col caso Galileo Galilei.

#### 1.6.2. Il “contesto” ecclesiale del Concilio Vaticano II (1962-1965).

I Padri conciliari del Vaticano II furono profondamente sensibili sia al contesto sociale in cui si celebrava il Concilio come anche al contesto ecclesiale di una Chiesa che si sentiva estranea nei riguardi del mondo in cui viveva. La società aveva sperimentato una “trasformazione sociale e culturale” (GS 4) di tale profondità da poter parlare “di una nuova epoca della storia umana” (GS 54). A sua volta, anche la Chiesa si sentiva sempre più estranea in questa società così profondamente trasformata. Aveva urgente bisogno, dunque, di fare un serio e vigoroso esame di coscienza e di rispondere coraggiosamente, magari facendo una sterzata, a questa domanda: Chiesa cattolica, chi sei? cosa dici di te stessa?

I membri del Concilio furono talmente contagiati dalla sensibilità di Papa Giovanni XXIII nei confronti dei ‘i segni dei tempi’ che, nonostante le non molte ma importanti resistenze intraconciliari, si produsse una vera conversione nei cuori. Una conversione

---

<sup>26</sup> J. Botey Vallés, *Resconstruir la esperanza*, en “Vida Nueva” n. 2.577 (Pliego de agosto 2007), p.30.

che ebbe il suo riflesso nei 16 Documenti conciliari nonché nei Documenti e Discorsi di Giovanni XXIII e di Paolo VI.<sup>27</sup>

Di fatto, è stato il Vaticano II il primo Concilio nella Storia della Chiesa che si propose di rispondere come obiettivo precipuo “alle gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono” (GS 1), in modo che “nulla di quanto vi è di genuinamente umano non trovi eco nel suo cuore” (ibid.).

Si propose anche -nonostante le non piccole resistenze trovate all’interno del proprio Concilio-, cambiare il ‘modello di Chiesa’ prevalso nel secondo millennio, strutturato sulla Gerarchia, tornando al modello di Chiesa del primo millennio, strutturato sulla comunione e la corresponsabilità di tutti i battezzati in Cristo.<sup>28</sup>

In questo momento, costatiamo in seno alla Chiesa che numerosi germi e promesse di “aggiornamento” provenienti dal Vaticano II, non soltanto si sono fermate ma addirittura camminano indietro: la Chiesa come Popolo di Dio, la collegialità, lo stesso ecumenismo, il riconoscimento dell’autonomia della società civile, il laicato maturo e corresponsabile, ecc.

1. Si ha l’impressione (se non la constatazione!) di trovarsi in un processo di restaurazione dottrinale, morale, istituzionale, per correggere l’apertura del Vaticano II.

2. Si propizia il ritorno ad una Teologia essenzialista e deduttiva anziché coltivare una Teologia esistenziale ed induttiva prospettata e vissuta dal Concilio come conseguenza logica di accettare la Storia e i Segni dei tempi come luoghi teologici.

3. Sembra che, specialmente alla Gerarchia della Chiesa risulti specialmente difficile ammettere che il mondo (in particolare la società occidentale) è diventata definitivamente laico e, in conseguenza, la Chiesa non è più sorgente unica di moralità.

Il panorama appena disegnato non ci deve scoraggiare ma svegliare in noi il senso di una speranza “viva ed attiva” (1Pe 1,3). La risposta della comunità cristiana, in effetti, nell’odierna situazione di cambio copernicano del mondo nelle sue dimensioni fondamentali (culturale, sociale, religiosa, politica) deve essere una risposta di speranza. Una speranza che, come virtù, porta in se il paradosso di dover fare realtà ciò che non esiste ancora, anzi ciò che sembra assolutamente impossibile: un mondo costituito secondo il modello delle Beatitudini; e, come sfondo ha di forma inequivoca il Regno di Dio predicato da Gesù come priorità assoluta.

La comunità cristiana deve parlare oggi al mondo ispirata non da una prudenza strategica o politica (e cioè non da quella che Paolo Chiapa “prudenza della carne”: ), ma dalla profezia (e cioè dalla volontà di fare presente il Regno di Dio).

---

<sup>27</sup> Vedi soprattutto: Bolla di Convocazione del Concilio *Humanae salutis*: dicembre 1961, e Discorso di Apertura *Gaudet Mater Ecclesia*: ottobre 1962. Sono molto importanti anche i successivi Discorsi di Paolo VI fino alla Chiusura del Concilio: 8 dicembre 1965.

<sup>28</sup> Cf. A.M.Calero, *La Iglesia, Misterio, Comuni3n y Misión*, CCS, Madrid 2001, pp.83-144.

## II. Alla luce della storia

Nello sviluppo del nostro lavoro faremo un brevissimo percorso storico per far vedere la risacralizzazione della Chiesa lungo la Storia. Arriveremo così al Concilio Vaticano II in cui finalmente si riconosce in maniera ufficiale la ‘laicità’ della Società e della stessa Chiesa.

### 2.1. Gesù il primo secolarizzatore.

Per poter apprezzare giustamente il presente, bisogna ricordare il passato della Storia della Chiesa, a cominciare dalle stesse parole e azioni di Gesù.

La riflessione teologica sulla natura laica del cristianesimo non si può fare se non rifacendosi a colui di cui prende realtà e nome il Movimento cristiano nella storia: Gesù di Nazaret.

- \* Gesù fu un laico e non un membro appartenente alla tribù di Levi.
- \* Gesù secolarizzò la religione ebraica.
- \* Desacralizzò:
  - il sabato : Lc 6,2-9; 13,14-15 ; 14,3 ; Mt 11,1-12.
  - i cibi : Mc 7,19.
  - le persone sacre: Mt 23,1-15. .
  - i sacrifici e le offerte: Mt 9,12-13 ; 23,16-22.
  - il Tempio: Gv 2,18-22.
  - lo stesso Dio. Presentò infatti:
    - \* non un Dio “sacro”, ma un Dio “santo”.
    - \* non un Dio solitario, ma un Dio familiare: Padre/Madre.
    - \* non un Dio lontano, ma vicinissimo: l’Emmanuele.
    - \* non un Dio estraneo, ma intimo all’uomo.
    - \* non un Dio inaccessibile, ma un Dio compagno dell’uomo.
    - \* non un Dio della paura, ma un Dio della piena fiducia.

### 2.2. I primi cristiani.

I primi cristiani furono talmente ‘secolari’ da essere accusati di “ateismo”: non avevano templi, are, altari, sacrifici, casta sacerdotale, giorni sacri, paramenti sacri, ecc. Si ricordi la *Lettera a Diogneto* che, dopo aver detto che c’è un’uguaglianza di base di tutti i battezzati nell’articolazione originata dallo stesso Spirito nel seno dell’unica comunità, afferma –in relazione con il mondo circostante- che i cristiani “seguono le usanze locali nel loro modo di vestire, mangiare e vivere in società, seguendo allo stesso tempo leggi veramente straordinarie e perfino paradossali della loro repubblica spirituale”.<sup>29</sup>

### 2.3. Dal secolo IV in poi.

Il secolo IV – specialmente con la conversione di Costantino (313) e soprattutto con la decisione di Teodosio (368) di dichiarare il cristianesimo ‘religione ufficiale dell’Impero romano’-, segna il momento in cui il cristianesimo si trasforma in religione

---

<sup>29</sup> Cf. *Ep. ad Diognetum*, 6, en D.Ruiz Bueno (ed.), *Padres apostólicos*, BAC, Madrid 1985<sup>5</sup>, pp. 850-852.

*stricto sensu*, assumendo le categorie mentali delle altre religioni e, di conseguenza, i comportamenti, gli atteggiamenti e la strutturazione delle religioni pagane e specialmente della religione vissuta dai membri del popolo d'Israele. Incomincia così un lungo e complesso processo di sacralizzazione della Chiesa che porta ad una profonda separazione, allontanamento e superiorità del 'sacro' sul 'profano'. Di conseguenza, i ministri ordinati diventano 'persone sacre', mentre il resto dei battezzati sono 'laici', cioè, 'profani', 'terreni', 'secolari' e perfino ignoranti (almeno nell'ordine della fede). Si opera così una vera involuzione. Incomincia d'altra parte in questo momento quella che potremmo qualificare come "gara" per far vedere sentire e accettare che il cristianesimo è l'unica ed esclusiva vera religione del mondo: tutte le altre sono semplicemente false.

\* si fa, non già una semplice distinzione, ma una vera e stretta divisione e contrapposizione tra 'il sacro' e 'il profano', il che equivale a 'localizzare' Dio, contrapponendolo a tutto il creato: Dio abita nel 'sacro'; il resto è tutto 'profano'.

\* questa netta "divisione" porta con se, all'interno della Chiesa, la divisione tra:

- le persone: sacre e profane.
- i luoghi: sacri e profani.
- i tempi: sacri e profani.
- i lavori: sacri e profani.
- i vestiti: sacri e profani.
- i libri: sacri e profani.
- i compiti: sacri e profani.

## 2.4. Il Medioevo.

Questa netta divisione si accentua particolarmente nel Medioevo, soprattutto con il Papa Gregorio VII (1073-1085), nella famosa lotta delle Investiture.<sup>30</sup> Con un dato che rinforza ancora di più la divisione del periodo precedente, fino a stabilire una vera e propria contrapposizione e perfino una lotta aperta tra il sacro e il profano: la chiara superiorità –in tutti i campi, anche in quello sociale, politico, mondano in una parola-, del "sacro" sul "profano"; della croce sulla spada; dello spirito sulla materia, della religione sul mondo; delle realtà spirituali sulle realtà terrene. Ci sono, certamente, alcuni fermenti di presenza attiva dei laici nella Chiesa, ma intesa sempre come aiuto, come collaborazione materiale, come imitazione (vedi i Terzi Ordini) e difesa del clero. In fondo però il processo di clericalizzazione della Chiesa è diventato non soltanto imparabile ma specialmente profondo.

Paradigma di un giro (anche in questo caso) 'copernicano' è il famoso *Decreto di Graziano* (anno 1140 circa) dove si afferma:

"Ci sono *duo genera christianorum*. Uno, legato al servizio divino, dato alla contemplazione e alla preghiera, si astiene da tutto il rumore delle realtà temporali ed è costituito dai chierici... L'altro è il genere dei cristiani a cui appartengono i laici. In effetti, *laòs* significa popolo. A questi è permesso di avere beni temporali, ma soltanto per i loro bisogni. Difatti, niente è più spregevole che disprezzare Dio per il denaro. A

---

<sup>30</sup> Cf. A.Fliche, *Reforma gregoriana y Reconquista*, en A.Fliche-V.Martin (dirs.), *Historia de la Iglesia VIII*, EDICEP, Valencia 1976.

questi è permesso di sposarsi, coltivare la terra, fare l'arbitro nei giudizi, pagare le decime: così potranno salvarsi se, per altro, evitano i vizi ed operano il bene"<sup>31</sup>.

A ragione commenta B.Forte: "Nel suo insieme la Chiesa medievale offre di se stessa l'immagine di un organismo compatto e gerarchizzato, situato di fronte all'Impero, che esige subordinazione all'autorità ecclesiale; in questa ecclesiologia 'gerarcologica' (Congar), il ruolo del laico, nonostante i fermenti sopra segnalati, è sempre assolutamente passivo"<sup>32</sup>.

## 2.5. L'Età Moderna.

Con l'avvento della Modernità –nata dalla Rivoluzione francese (1789)-, si accentua di più il confronto tra ragione, progresso e religione cristiana. La convinzione –da parte del mondo secolare come anche in seno alla propria Chiesa- secondo cui ragione e fede, religione (cristiana) e vero progresso umano sono incompatibili, conduce necessariamente ad una lotta accanita tra il sacro e il profano, tra la sacralità e la profanità, tra valori religiosi e valori profani, tra la sfera religiosa e la sfera profana. In altri termini, e forse in altra maniera, si ripete la situazione storica creata specialmente da Papa Gregorio VII: e non soltanto all'infuori della Chiesa ma anche al suo interno.<sup>33</sup> Ad ogni modo, è un fatto innegabile che la Chiesa ebbe (e in parte ha ancora) gravi difficoltà a riconoscere e riconciliarsi con i valori più positivi della Modernità.

## III. La laicità nel Concilio Vaticano II<sup>34</sup>

3.1. È ormai un topico affermare che il Concilio Vaticano II rappresentò un vero 'giro copernicano' nella maniera di intendere la Chiesa se stessa e, come conseguenza, la maniera di intendere il mistero cristiano, la vita del cristiano nel seno della Chiesa, le relazioni con il mondo, l'impegno cristiano nel mondo, ecc. Il Vaticano II realizzò una inaspettata ma decisiva sterzata, un vero 'giro copernicano' in particolare nei confronti con la laicità: sia all'interno della Chiesa che al di fuori di essa. È stato il primo Concilio che ha fatto oggetto delle sue riflessioni in forma diretta, la vocazione del laico, il suo posto e il suo ruolo sia all'interno della Chiesa che in relazione con il mondo. Come tela di fondo di questa decisione di "aggiornamento" è importante sottolineare la volontà espressa del Vaticano II di essere "un Concilio pastorale", e cioè, un Concilio che avesse un atteggiamento di vicinanza, di comprensione, di sintonia critica con il mondo circostante per poter essere evangelizzatore<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> C.7, cap. XII, p.1: Friedberg I, Leipzig 1879, p.678.

<sup>32</sup> B.Forte, *Laicado*, in L.Pacomio e altri (dir.), *Diccionario de Teología Interdisciplinar* III, pp.257-258.

<sup>33</sup> Tra gli esempi più clamorosi –a causa specialmente della loro vicinanza ai nostri tempi (metà del secolo XIX)-, incontriamo le attuazioni e gli insegnamenti dei Papi Gregorio XVI (1831-1846) e Pio IX (1846-1878) con i rispettivi documenti: enciclica *Mirari vos* (DH 2730-2732), ed enciclica *Quanta cura* e il *Syllabus* (DH 2890-2980). L'ultima proposizione condannata nel *Syllabus* (n.80) suona così: "Il Romano pontefice può e deve riconciliarsi con il progresso, con il liberalismo e con la civiltà moderna" (DH 2980). Per quanto riguarda l'interno della Chiesa è sufficiente ricordare le parole del Papa San Pio X nella sua Enciclica *Vehementer Nos*. Le reminiscenze del famoso Decreto di Graziano sono evidenti.

<sup>34</sup> Si è discusso se il Vaticano II fu un Concilio di transizione o un Concilio profetia: cf. S.Pié-Ninot, *Las cuatro Constituciones del Concilio Vaticano II y su recepción*, in "Estudios Eclesiásticos" 81(junio 2006), pp. 272-274, con bibliografia abbondante.

<sup>35</sup> Nella Nota 1 della *Gaudium et spes* afferma lo stesso Concilio: "La Costituzione pastorale su 'La Chiesa nel mondo di oggi', anche se ha due parti, ha un'unità intrinseca. Si chiama Costituzione 'pastorale' perchè anche se poggiata su principi dottrinali, vuole esprimere l'atteggiamento della Chiesa

3.2. D'altra parte, non è possibile fare una seria riflessione teologica sulla laicità della Chiesa e in particolare sui membri laici, se non si parte da una riflessione globale sul Mistero della Chiesa stessa, così come l'ha percepito e insegnato il Concilio Vaticano II.<sup>36</sup> Una ecclesiologia che fu ulteriormente oggetto di riflessione, e che nel Sinodo straordinario del 1985, in cui si fece la valutazione del postconcilio a partire dalla sua chiusura (1965) e fino a quel momento, si sintetizzò intorno ad un asse: l'ecclesiologia di comunione.<sup>37</sup> Questa ecclesiologia di comunione che si presenta oggi come "l'asse dell'aggiornamento e della pastoraltà del Vaticano II inteso come una vera Pentecoste per la Chiesa".<sup>38</sup>

3.3. Il giro realizzato dal Vaticano II ha una doppia direzione:

### 3.3.1. Ad intra:

1. Il Concilio ha insegnato anzitutto che l'unico ingresso nella Comunità ecclesiale è, assolutamente per tutti i suoi membri, lo stesso: il Battesimo. E che, anche dopo che alcuni battezzati sono diventati "ministri ordinati" al servizio dell'intero Corpo di Cristo, non smettono per questo di essere dei battezzati e permangono in fondo, -ontologicamente cioè- dei laici: non acquistano forma alcuna di 'sacralità'. La 'consacrazione' del Ministero (episcopale, presbiterale, diaconale), non li rende 'sacri', non diventano "persone sacre", ma battezzati che attuano nella Comunità ecclesiale *in persona Christi*: impersonano formalmente il Cristo, Capo e Pastore della Chiesa. La laicità, dunque, non è e non rappresenta un grado inferiore al ministero ordinato. È la condizione di base di tutti i membri della Chiesa.

2. Riconobbe pure il Concilio, partendo dall'unica e identica realtà battesimale, l'uguale dignità di tutti i cristiani, l'identica vocazione alla santità, al di sopra delle diversità di vocazioni nella Chiesa. Nella Chiesa non c'è altra dignità che non sia quella proveniente dal battesimo. I diversi ministeri (cominciando dal centro e venendo giù giù fino agli ultimi), non generano 'dignità' alcuna, ma possibilità e impegno stabile di realizzare servizi e funzioni che servono a costruire la Chiesa in ordine al Regno di Dio (cf. *LG* 32;39-41).

3. Riconobbe, ugualmente, che nella Chiesa la vocazione alla fede cristiana è unica per tutti i battezzati anche se può essere vissuta in tre forme categorialmente diverse: ministeriale, religiosa e laicale. Queste vocazioni sono tutte e tre di uguale dignità, assolutamente imprescindibili nella comunità ecclesiale e complementarie tra di

---

davanti al mondo e all'uomo contemporaneo. Perciò nella prima parte non manca l'intenzione pastorale, nè nella seconda l'intenzione dottrinale. [...] Questa Costituzione va dunque interpretata secondo le norme generali dell'interpretazione teologica, tenendo conto però, soprattutto nella seconda parte, delle caratteristiche mutabili con cui entrano in relazione, per propria natura, gli argomenti che in essa vengono trattati".

<sup>36</sup> Vedi a questo riguardo le mie opere: *Somos Iglesia*, CCS, Madrid 2004<sup>2</sup>; *El laico en la Iglesia. Vocación y Misión*, CCS, Madrid 1998<sup>2</sup>; *La Iglesia, misterio, comunión y misión*, CCS, Madrid 2001. In esse presento ampiamente le linee di forza fondamentali della ecclesiologia che è emersa dal Vaticano II. In essenza si può affermare che l'ecclesiologia di comunione è l'asse del 'aggiornamento' e della 'pastoralità' che, come una nuova Pentecoste per la Chiesa, si propone come obiettivo centrale il Concilio Vaticano II. Vedi il Sinodo dei Vescovi del 1985.

<sup>37</sup> Sinodo straordinario del 1985, *Il Vaticano II dono di Dio* II,C,1. Testo spagnolo in *El Vaticano II, don de Dios*, PPC, Madrid 1986, pp.78-79; cf. *Ib.*, pp.44.50.58.

<sup>38</sup> S.Pié-Ninot, *a.c.*, p.294.

sè, in maniera tale che i ministri ordinati non hanno senso senza comunità di laici e religiosi; i laici senza ministri e religiosi; e i religiosi senza ministri e laici<sup>39</sup>.

4. Nella Chiesa la laicità è impersonata, in maniera specifica, peculiare, *preferenziale ma non esclusiva*, da quei membri battezzati che vivono le realtà umane in senso stretto. Infatti, la Costituzione *Gaudium et Spes* puntualizza bene affermando che « ai laici spettano *propriamente anche se non esclusivamente*, gli impegni e le attività temporali »<sup>40</sup>.

5. Bisogna riconoscere, però, una difficoltà non piccola per poter fondare la Teologia del laicato: è la presenza, nei Documenti conciliari – e in particolare nella *Lumen Gentium* – di due Ecclesiologie: una di natura giuridica e un'altra di natura comunionale<sup>41</sup>. Come si sa, l'ecclesiologia giuridica fu predominante nella preparazione del Concilio Vaticano II; mentre l'ecclesiologia di comunione ebbe la preferenza nella redazione finale. Questa situazione porta con sé il fatto che “il Vaticano II non offre un'immagine sistematicamente omogenea della Chiesa”<sup>42</sup>.

6. Oggi, nonostante il divario esistente tra lo ‘spirito’ del Vaticano II e la lettera (e lo spirito) del Codice di Diritto Canonico<sup>43</sup>, si può affermare che l’“ecclesiologia di comunione è il nuovo nome dell'ecclesiologia conciliare, frutto più della sua ricezione che non della sua presenza nei testi conciliari, anche se non c'è dubbio che interpreti con più fedeltà l'ecclesiologia preferita dallo stesso Vaticano II”<sup>44</sup>. Per il resto, queste due ecclesiologie sono state semplicemente giustapposte e continuano ancora ad essere dissociate. Una dissociazione che è molto più onerosa dal punto di vista della prassi ecclesiale, che non dal punto di vista della teologia.<sup>45</sup>

7. Sottolineò con forza che i laici devono animare, anzi, trasformare le realtà temporali e promuovere i valori umani *quasi dall'interno, a modo di lievito*, al modo in cui l'anima vivifica i corpi viventi<sup>46</sup>. Di conseguenza, il laicato non può essere descritto “senza tener conto, come punto di partenza, della situazione esistenziale in cui i laici si trovano e che è costituita dalle coordinate normali della vita familiare, sociale, culturale, politica, ecc. In questa situazione essi vivono il loro essere cristiano ed ecclesiale”<sup>47</sup>.

---

<sup>39</sup> Cf. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Vita consecrata* 31: sono vocazioni ‘paradigmatiche’, che devono essere “le une al servizio delle altre per la crescita del Corpo di Cristo nella storia e per la sua missione nel mondo” (cf. nn.16.54).

<sup>40</sup> GS 43.

<sup>41</sup> È ormai un lavoro teologico di obbligato riferimento l'opera di A.Acerbi *Due ecclesiologie. Ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella “Lumen Gentium”*, Bologna 1975.

<sup>42</sup> M.Kehl, *La Iglesia*, Sígueme, Salamanca 1996, p.42.

<sup>43</sup> Un esempio assolutamente chiaro di questo divario si trova nel paragone tra LG 14 e il canone 205. Nella *Lumen Gentium* si richiedono cinque elementi per definire la appartenenza alla Chiesa: professione di fede, celebrazione dei sacramenti, comunione con il ministero pastorale, avere lo Spirito di Cristo ed essere nella Chiesa non soltanto con il corpo ma anche con il cuore. Il canone 205, per contro, richiede soltanto i primi tre: giustamente quegli elementi che possiamo chiamare giuridici.

<sup>44</sup> S.Pié-Ninot, *Las cuatro Constituciones del Concilio*, en “Estudios Eclesiásticos” 81(abril-junio 2006), p.288.

<sup>45</sup> Cf. K.Schatz, *El primado del Papa*, Sal terrae, Santander 1996, p.230s.

<sup>46</sup> Cf. LG 9. 31. 38; GS 40. La LG ricorda a questo riguardo le parole della Lettera a Diogneto 6: “ciò che è l'anima nel corpo, debbono essere i cristiani nel mondo”, in D.Ruiz Bueno, *Padres apostólicos*, BAC Madrid 1985<sup>5</sup>.

<sup>47</sup> A.Baruffo, *Laico*, in S.De Fiores-T.Goffi (dirs.), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Ed. Paoline, Roma 1979, p.817.

8. In questa forma il Vaticano II superò, almeno *a livello teorico*, il clericalismo. Nell'affermare che la Chiesa, tutta quanta, è secolare (e cioè, non 'sacra', diversa del 'mondo' ma non tagliata, non contrapposta, non nemica, del mondo), affermò che i membri della Chiesa sono tutti quanti radicalmente 'secolari', 'laici'. È importante la lettura attenta di questo testo conciliare della *Lumen Gentium*:

“Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro, *sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare*<sup>48</sup> tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati *principalmente e propriamente* al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose secolari e ordinandole secondo Dio”<sup>49</sup>.

### 3.3.2. **Ad extra:**

1. Il Vaticano II rappresentò la riconciliazione –dopo molti secoli- della Chiesa con il mondo. Da un atteggiamento di profonda diffidenza, anzi, di vera e aperta ostilità e belligeranza contro “il mondo” in genere e verso la cangiante società concreta in cui viveva, la Chiesa del Vaticano II passò ad un atteggiamento che possiamo chiamare di “simpatia critica”<sup>50</sup>. Il fondamento teologico di questo profondo cambiamento si trova in una triplice scoperta e valorizzazione di tre realtà specificamente cristiane, cioè: la Creazione come opera di Dio, l'Incarnazione del Verbo come assunzione riconciliatrice della natura umana con Dio e la Storia umana come Storia in cui Dio attua la salvezza dell'uomo<sup>51</sup>.

2. Ciò che fonda, garantisce e dà legittimità all'indole secolare propria e peculiare del laico nella *Lumen Gentium* (n.31), è il riconoscimento aperto e senza ambiguità dell'autonomia delle realtà terrestri fatto dal proprio Vaticano II, espresso chiaramente nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (nn.42-43).

Il Vaticano II, infatti, fece un esplicito riconoscimento della secolarità intesa come autonomia delle realtà terrestri. Ne bastino due splendidi testi.

La Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* afferma:

---

<sup>48</sup> Di fatto il Decreto *Presbyterorum Ordinis* (PO) ammette la possibilità per i presbiteri di lavorare anche in lavori prettamente 'secolari': PO 8.

<sup>49</sup> LG 31.

<sup>50</sup> I testi pontifici e conciliari parlano di per sé: Gregorio XVI, Enc. *Mirari vos* (15 agosto 1932), DH 2730-2732; Pio IX, *Syllabus* (8 dicembre 1964), DH 2901-2980. È significativa l'ultima proposizione condannata nel *Syllabus* (n° 80), che suona così: “Il Romano Pontefice può e deve riconciliarsi e transigere con il progresso, con il liberalismo e con la civiltà moderna” (DH 2980). La reazione di Pio IX è, in parte, spiegabile se si ricorda che Lui dovette portare avanti una lotta su tre fronti: la difesa degli Stati Pontifici minacciati dall'unificazione dell'Italia, la novità della situazione sociale, culturale, politica e perfino religiosa di Europa, e la travagliata celebrazione del Concilio Vaticano I. Ben diverso è stato, per contro, il comportamento dei Papi recenti: Giovanni XXIII nella Bolla *Humanae salutis* (25 dicembre 1961), nn. 4 e 5; nel *Discorso di Apertura del Concilio Vaticano II* (11 ottobre 1962), nn. 3a; 4b; 6; Paolo VI, *Discorso di Apertura della Seconda Sessione Conciliare* (29 settembre 1963), nn. 51-58; *Discorso di Chiusura della Quarta Sessione Conciliare* (7 dicembre 1965), nn. 5 e 7.

<sup>51</sup> A questo argomento abbiamo dedicato un ampio articolo nella Revista “Isidorianum” del Centro de Estudios Teológicos de Sevilla: 31(2007), pp.185-203. Rimando a quanto detto in quel testo.

“Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l’uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza di autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore. Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l’uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o tecnica”<sup>52</sup>.

Da parte sua il Decreto sull’Apostolato dei laici insegna:

“Tutto ciò che compone l’ordine temporale, cioè i beni della vita e della famiglia, la cultura, l’economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e così via, la loro evoluzione e il loro progresso *non sono soltanto mezzi* con cui l’uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma *hanno un valore proprio*, riposto in essi da Dio, *sia considerati in se stessi, sia considerati come parti di tutto l’ordine temporale*”<sup>53</sup>.

3. Un fattore di prima importanza nel nostro argomento, che non fu facile di ammettere da una parte consistente dei Padri conciliari,<sup>54</sup> è questo: di fronte al binomio Verità-Persona, e all’insopprimibile tensione dialettica esistente tra essi, il Concilio – dopo secoli di comportamenti che privilegiavano chiaramente la Verità al di sopra della Persona-, collocò la Persona al di sopra della Verità. Questa scelta, coscientemente e volontariamente maturata, rappresenta un fatto di incalcolabili conseguenze. Una di queste, tra le prime, è la capacità anzi l’obbligo di collaborare con tutti i membri della società al di sopra di qualsiasi credo, sesso, cultura. Il Vaticano II ricorda insistentemente ai laici in forma speciale il bisogno della collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà:

“Guidati dalla coscienza cristiana<sup>55</sup>, in conformità ai valori che con essa sono congruenti, i fedeli laici svolgono anche il compito loro proprio di animare cristianamente l’ordine temporale, rispettandone la natura e la legittima autonomia<sup>56</sup>, e cooperando con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità<sup>57</sup>. Conseguenza di questo fondamentale insegnamento del Concilio Vaticano II è che ‘i fedeli laici non possono affatto abdicare della partecipazione alla ‘politica’, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune’, che comprende la promozione e la difesa di beni quali l’ordine pubblico

---

<sup>52</sup> GS 36. Corsivo nostro.

<sup>53</sup> Decreto *Apostolicam Actuositatem* (AA) 7. Corsivo nostro.

<sup>54</sup> Basta pensare che lo scisma creato dal vescovo Lefebvre ebbe la sua origine precisamente nel rifiuto di questo primato della persona sulla verità. Fu la Dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae* sulla Libertà religiosa il Documento che scatenò il suo profondo dissenso con la Chiesa cattolica. Secondo questo vescovo, seguito poi da altri preti e laici, la Chiesa cattolica si mostrò profondamente infedele alla sua più autentica Tradizione. Si ricordi che per lunghi secoli gli eretici non avevano nessun diritto nella Chiesa; anzi erano duramente puniti e perfino bruciati. La Verità stava chiaramente al di sopra della Persona. Una Persona che sbagliava perdeva i suoi diritti di Persona. Il Vaticano II ha riconosciuto chiaramente il valore della libertà personale anche per sbagliare. Ecco l’inizio della Dichiarazione *Dignitatis humanae*: “Nell’età contemporanea gli esseri umani divengono sempre più consapevoli della propria dignità di persone e cresce il numero di coloro che esigono di agire di loro iniziativa, esercitando la propria responsabile libertà, mossi dalla coscienza del dovere e non pressati da misure coercitive” (DH 1).

<sup>55</sup> GS.76.

<sup>56</sup> GS.36.

<sup>57</sup> AA 7; LG 36; GS 31 e 43.

e la pace, la libertà e l'uguaglianza, il rispetto della vita umana e dell'ambiente, la giustizia, la solidarietà, ecc.”<sup>58</sup>

4. La chiesa del Vaticano II riconobbe di forma esplicita che non soltanto può apportare valori positivi al mondo, ma che anche il mondo può apportare ad essa valori che contribuiscono grandemente ad approfondirne la propria natura, in consonanza con il momento storico che vive in ogni circostanza<sup>59</sup>.

#### IV. Dal Vaticano II ai nostri giorni

Per studiare l'atteggiamento della Chiesa negli ultimi anni al riguardo della laicità e del laicismo si possono stabilire tre livelli:

##### 4.1. Il livello documentale

In linea di massima si può affermare che il Magistero postconciliare si è mantenuto nella linea della secolarità e dell'ecclesiologia di comunione propiziata del Vaticano II<sup>60</sup>.

Paolo VI non dubitò nell'affermare che tutta la Chiesa “ha un'autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo incarnato, e che è realizzata in forma diversa dai suoi membri”<sup>61</sup>.

Nonostante ci sono alcuni Documenti di particolare rilievo che contraddicono la linea magisteriale dell'ecclesiologia di comunione. Tra questi è impossibile tralasciare la Lettera Apostolica *Apostolos suos* (21 maggio 1998)<sup>62</sup> dove Giovanni Paolo II ha voluto precisare il compito e la portata delle Conferenze Episcopali. Nel n° 7 afferma che obiettivo della Lettera è “aiutare a stabilire una prassi delle Conferenze episcopali teologicamente come anche giuridicamente ferma e ben fondata”. Orbene, secondo il parere di non pochi giuristi, in questa Lettera “l'ecclesiologia di comunione è messa da parte e sostituita da una visione prevalentemente societaria della Chiesa e fortemente centralizzata”<sup>63</sup>.

---

<sup>58</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita pubblica*, n.1 (24 novembre 2002), in “Ecclesia”, n. 3.137 (25 gennaio 2003), pp. 26-32. Qui, p. 27.

<sup>59</sup> Vedi lo splendido testo di GS 44b.

<sup>60</sup> Oltre ai Documenti conciliari (Costituzione dogmatica *Lumen gentium* [capitolo IV] e Decreto *Apostolicam Actuositatem*), bisogna ricordare il *Codice di Diritto Canonico* (can. 204-231; 298-329; 759; 766-767; 784-785; 1421; 1435) e l'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), in AAS 81(1989), pp. 393-521. Nonostante, a giudizio dell'ecclesiologo Salvatore Pié i Ninot, è l'Enciclica *Ut Unum sint* il documento magisteriale ecclesiologicamente più decisivo di tutto il postconcilio, proprio perchè è il più grande invito fatto a rivedere l'esercizio del ministero petrino in chiave di ecclesiologia di comunione (S.Pié i Ninot, *a.c.*, pp.291 e 295).

<sup>61</sup> Paolo VI, in AAS 64(1972), p.208.

<sup>62</sup> Vedi il Documento in AAS 99(1998), pp. 641-658; in “Ecclesia” n.2.904 (1 agosto 1998), pp.17-23.

<sup>63</sup> J.Manzanares, *Reflexiones sobre el Documento “Estatuto teológico y jurídico de las Conferencias Episcopales”*, in “Revista Española de Derecho Canónico” 46(1989), pp.189-202. Qui, p.201. Cf. anche il Documento *Pastores gregis* (2003).

## 4.2. Il livello riflessivo.

1. Bisogna riconoscere e quindi affermare che la secolarizzazione rettamente intesa rappresenta un grande beneficio, oltre che per la società, anche per Dio e per la stessa Chiesa:

- è un beneficio per la società in quanto che, grazie alla secolarizzazione, la società è acceduta “alla maggiorennità”.<sup>64</sup>

- è un beneficio –anche se può sembrare un po’strano- per lo stesso Dio. Ciò proviene dal dato che si riconosce la magnanimità di Dio che non soltanto ha dato consistenza propria a tutte le realtà del creato, ma ne ha anche affidato l’ultima responsabilità all’uomo.

- è un beneficio per la Chiesa. Dopo secoli di un lamentevole divario tra ragione e fede, tra naturale e soprannaturale, tra natura e grazia, la Chiesa del Vaticano II ha riconosciuto che “c’è un nucleo comune a fondamento dei pregi e valori che stiamo cercando” perchè “c’è un livello di *laicità* che sottolinea la condizione universale dei valori della creazione: essa è anteriore ed esterna alla Chiesa, e quindi attinge tutta la realtà della natura nella sua verità fondamentale. Si riferisce alle realtà create in quanto tutte hanno una propria bontà congenita (cf. Gen 1,25.31; AA 7)”<sup>65</sup>.

2. Si è riaffermata e sviluppata l’ecclesiologia di comunione<sup>66</sup>. Questa ecclesiologia porta in sé, come esigenza fondamentale e coesquenziale, la corresponsabilità di tutti i membri della Chiesa, ognuno secondo la propria e specifica vocazione<sup>67</sup>.

3. Una domanda si presenta in forma immediata alla luce del senso democratico diffuso nella società attuale: è possibile la democrazia nella Chiesa?<sup>68</sup>. Davanti a questo interrogativo bisogna prendere coscienza di un fatto storico irrefutabile: durante molti secoli la Chiesa, e specificamente il Papato è stato concepito, vissuto e gestito come una vera e autentica “monarchia”. Nessuno discuteva la natura monarchica della Chiesa. Il Papa era un “monarca assoluto” e come tale si comportava in tutte le dimensioni del suo governo. Più ancora: questa categoria politica non si intendeva, e, soprattutto, non si esercitava in forma ‘analogica’ ma in forma univoca con la società civile. Orbene, quando si è incominciato a parlare sulla possibilità di capire la Chiesa come una democrazia, si sono alzate voci mettendo in guardia sul grave pericolo e le gravissime conseguenze che l’applicazione di questa categoria politica comporterebbe nella vita della Chiesa. E ciò nonostante è stato lo stesso Concilio Vaticano II che nella discussione sulla Chiesa è arrivato alla conclusione che la Chiesa è il Popolo di Dio. Ancora di più, ha messo questo importantissimo capitolo nel secondo posto della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* facendolo passare davanti al tema della gerarchia e dei laici.

<sup>64</sup> Cf. D.Bonhöffer, *Resistencia y sumisión*, Sígueme, Salamanca 1983, p.229.

<sup>65</sup> E.Viganò, *Lettere circolari di Don Egidio Viganò ai salesiani I*, Roma 1996, p.201.

<sup>66</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica Novo millennio ineunte*, 42-45 (6 gennaio 2001).

<sup>67</sup> Cf. A.M.Calero, *Somos Iglesia*, CCS, Madrid 2006<sup>3</sup>, pp.77-85.

<sup>68</sup> Cf. K.Rahner, *Cambio estructural de la Iglesia*, Cristiandad, Madrid 1974, pp.146-150. E’ veramente significativo, a mio avviso, il fatto che la Chiesa gerarchica durante molti anni (per secoli) non abbia avuto la minima difficoltà ad ammettere e parlare (con univocità e non con semplice analogia) della Chiesa come una vera “monarchia” con tutte le conseguenze sociogiuridiche del caso; mentre invece è così reticente ad ammettere ideologicamente e a parlare della Chiesa come ‘democrazia’.

È certo che il Concilio ha preso il concetto di Popolo in senso ‘biblico’ e non ‘sociologico’; è ugualmente certo, che in ogni caso si deve prendere questa realtà (Popolo di Dio) in senso analogico e non univoco. Ma è ugualmente innegabile che la categoria “popolo” usata nella Bibbia (anche e specialmente nel Nuovo Testamento) ha una componente di base che è certamente ‘sociologica’<sup>69</sup>.

Del resto, la democratizzazione della Chiesa si traduce in corresponsabilità di tutti i battezzati nel momento del discernimento, delle decisioni e dell’esecuzione degli argomenti più importanti e decisivi della vita della Chiesa: elezione dei vescovi, celebrazioni liturgiche, andamento delle Chiese locali, ecc.

4. Una questione ancora aperta è quella della forma di presenza della Chiesa nel mondo secolare, soprattutto per mezzo dei laici: deve avere la Chiesa le sue proprie strutture socio-pastorali per contribuire alla costruzione della società secondo il Progetto di Dio, o devono i laici agire nella società a modo di fermento, e cioè immersi pienamente nelle realtà secolari?<sup>70</sup>

### **4.3. Il livello operativo.**

Tenendo conto che la “ricezione” più reticente e difficoltosa da parte della Chiesa in genere (compresa anche la gerarchia), insieme con la Dichiarazione *Nostra Aetate*, è stata quella della Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*,<sup>71</sup> sembra logico affermare che la laicità del mondo, come anche quella interna della stessa Chiesa, fa possibile e porta in maniera logica e urgente a diversi impegni concreti:

#### **4.3.1. Ad intra**

1. Segnaliamo, anzitutto, con un’espressione generica che costituisce pur sempre una condizione previa, che “se in passato la presenza pubblica della Chiesa fu raggiunta al prezzo di ‘sacralizzare’ tutto, oggi si deve attuare questa presenza imparando a vivere religiosamente il profano”<sup>72</sup>. Assumere la secolarità essenziale alla Chiesa che –come abbiamo visto sopra (1.4.1. e nota 50)- affonda le sue radici nel valore teofanico sia del creato che della storia e, soprattutto, del mistero del Verbo incarnato, è oggi una esigenza non solo necessaria ma irrinunciabile. Questa assunzione viene fatta da tutti i membri della Chiesa in forme diverse secondo le diverse vocazioni. In questo senso credo si possa affermare che la Chiesa attuale ha recepito la laicità nella misura in cui i laici -che impersonano la laicità in forma specifica anche se non esclusiva- si sono integrati nella vita della comunità ecclesiale e negli impegni di questa comunità nella società.

2. È necessario poi ricordare ancora una volta l’insegnamento del Vaticano II sulla radicale uguaglianza che c’è, in seno alla Chiesa, tra tutti i suoi membri, per il solo e decisivo fatto di essere battezzati:

---

<sup>69</sup> Vedere a questo proposito quanto abbiamo scritto in *La Iglesia, misterio, comunión y misión*, CCS, Madrid 2001, pp.237-278, con nota bibliografica compresa.

<sup>70</sup> Cf. A.M.Calero, *El laico en la Iglesia*, CCS, Madrid 1998<sup>2</sup>, pp.146-147; 181-186.

<sup>71</sup> Cf. V.De Cicco-A.Scorano, *La Chiesa nel mondo contemporaneo. La ricezione della Gaudium et Spes*, Napoli 2002, pp.163-176.

<sup>72</sup> L.González-Carvajal, *a.c.*, pp.26.28.

“Se quindi nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio (cf. 2Pe 1,1). Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia *vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune* a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo”.<sup>73</sup>

3. Un laicato maturo e adulto esige, in seno alla Chiesa, una vera autonomia nel progettare e nell'agire. Parlando delle relazioni tra i laici e la gerarchia, afferma il Vaticano II:

“Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, *anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere* su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, fermezza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del sacro ufficio, rappresentano Cristo. (...) *I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre*”.<sup>74</sup>

E nella Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* insiste ancora:

“Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitino senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero”.<sup>75</sup>

Ciò nonostante, bisogna sottolineare che, riguardo alla collaborazione intraecclesiale dei laici con i Ministri ordinati, si ha l'impressione che le reticenze non soltanto non siano sparite, ma piuttosto cresciute negli ultimi anni. Ne sono testimoni alcuni Documenti ecclesiali tra cui spicca in modo del tutto particolare il Documento firmato da otto Congregazioni Romane: *Alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici nel sacro Ministero dei sacerdoti*.<sup>76</sup>

4. Ricorda costantemente il Concilio ai laici la loro doppia appartenenza: sono cittadini del mondo e membri della comunità ecclesiale. Questa situazione porta con sé una doppia conseguenza: bisogna saper resituarsi nel contesto di questa doppia

---

<sup>73</sup> LG 32. Corsivo nostro.

<sup>74</sup> LG 37.

<sup>75</sup> GS 43.

<sup>76</sup> Congregatio pro clericis et aliae, *De quibusdam quaestionibus circa fidelium laicorum cooperationem sacerdotum ministerium spectantem*, in AAS 89(1997), pp.852-877; in “Ecclesia”, n° 2.876 (17 gennaio 1998), pp.26-35.

appartenenza e dare una risposta adeguata alla domanda di fondo: come essere cristiano e cittadino appartenente in pieno al nostro tempo?

“Fin dal periodo di fondazione di una Chiesa, bisogna dedicare ogni cura alla formazione di un maturo laicato cristiano. La ragione è che i fedeli laici appartengono allo stesso tempo al popolo di Dio e alla società civile. Appartengono anzitutto alla propria nazione, perché vi sono nati, perché con la educazione hanno cominciato a partecipare del suo patrimonio culturale, perché con la loro vita si inseriscono nella trama multiforme delle relazioni sociali, perché al loro sviluppo cooperano e danno un personale contributo con la loro professione, e perché sentono come propri i suoi problemi, e come tali si sforzano di risolverli. Ma essi appartengono anche a Cristo, in quanto nella Chiesa sono stati rigenerati attraverso la fede e il battesimo, affinché, rinnovati nella vita e nell’opera, siano di Cristo (cf. *1Cor* 15,23), ed in Cristo tutto a Dio sia orientato e, finalmente, Dio sia tutto in tutti (cf. *1Cor* 15,28)”<sup>77</sup>.

5. Riconosce poi la Chiesa con totale sincerità la legittimità della secolarizzazione intesa nel suo significato primordiale: e cioè come autonomia delle realtà profane nei confronti della religione. Anzi, riconosce questa secolarizzazione come una vera conquista della cultura moderna. La secolarizzazione però non deve portare con sé né l’allontanamento della fede dalla sfera sociale, né la sua riduzione alla sfera privata, né la ‘mondanizzazione’ della stessa Chiesa con perdita della propria identità.<sup>78</sup> Ad ogni modo, la Chiesa manterrà una vera e propria significatività nella misura in cui assuma atteggiamenti e posizioni indovinate nei confronti delle realtà profane.

6. Un capitolo di particolare importanza, che è anche un fattore veramente strategico nell’approfondimento e nello sviluppo della laicità nella Chiesa, è la Formazione di tutti i suoi membri, specialmente dei laici. Nel pensiero di quanti hanno una responsabilità nella Chiesa, incominciando dal Papa, figura la Formazione come un elemento indispensabile per la crescita di un laicato corresponsabile e veramente impegnato<sup>79</sup>.

---

<sup>77</sup> Concilio Vaticano II, Decreto *Ad Gentes* (AG) 21. Cf. *LG* 36; *AA* 43.76; *AA* 5. Il Papa Giovanni Paolo II nel suo ultimo viaggio a Madrid ringraziava la gioventù “che ieri è venuta così numerosa per dimostrare alla moderna società che è possibile essere moderni e profondamente fedeli a Gesù Cristo”: in “*Ecclesia*” n.3.152 (10 maggio 2003), p.36.

<sup>78</sup> Applicata alla vita interna della Chiesa, la secolarizzazione porta in forma quasi immediata alla perdita di identità della stessa Chiesa che consiste nel mantenere uniti, in maniera inscindibile, sia l’impegno di costruire un mondo secondo il Progetto di Dio (il Regno), sia di mantenere vivo il senso di ultimità e trascendenza delle realtà create. Questa conseguenza negativa fu vista anni fa dallo Schillebeeckx: “Se la Chiesa si fa identica con il ‘mondo’ e con il ‘progresso del mondo’ e più niente, allora la Chiesa ha finito di dare al mondo il suo messaggio. In questo caso, la Chiesa non ha niente da dire al mondo. E l’unica cosa che può fare è ripetere meccanicamente ciò che il proprio mondo ha già scoperto molto tempo fa. So, dalla propria esperienza, che è precisamente questo che produce oggi delusione nella ‘chiesa moderna’ a tanti laici che sono esperti nel piano secolare” (E.Schillebeeckx, *Dios futuro del hombre*, Sígueme, Salamanca 1971<sup>2</sup>, p.89).

<sup>79</sup> Cf. A.M.Calero, *El laico en la Iglesia. Vocación y Misión*, CCS, Madrid 1998<sup>2</sup>, pp.193-209; Concilio Vaticano II, Decreto *Apostolicam Actuositatem*, nn.28-32; Sinodo dei vescovi *Instrumentum laboris*, Roma 1987, nn.70-77; Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, Roma 1988, nn.57-63; Pontificio Consiglio per i laici, *Los sacerdotes en las asociaciones de fieles*, in “*Ecclesia*” nn.2062-2063 (23-30 enero 1982), pp.8-15; 8-14.

### 4.3.2. Ad extra

Anzitutto si possono ipotizzare tre vie per resituare la Chiesa in un mondo secolarizzato e in una società laicista.<sup>80</sup> Queste tre possibilità sono:

1<sup>a</sup>. Assumere la multiculturalità del mondo, nella grande diversità di valori e universi simbolici, per diffondere lì dentro il proprio messaggio specifico come fanno i diversi gruppi sociali senza cercare la protezione dei Governi e senza pretendere imporre agli altri le proprie convinzioni, i propri principi morali, i propri valori.

2<sup>a</sup>. Rifiutare frontalmente la società laica in cui viviamo ed impegnarsi fino in fondo nella costruzione di una 'microsocietà', a modo di 'riserva' o 'isola', in cui poter vivere i propri e specifici valori cristiani in mezzo ad una società antagonicamente opposta a questi valori. In questa ipotesi risulta inevitabile che la Chiesa diventi un grande ghetto o anche una vera macro-setta.

3<sup>a</sup>. Attuare come gruppo di pressione etico-politico d'ispirazione religiosa (cristiana!), per obbligare le autorità dei diversi Governi a legiferare secondo la 'verità oggettiva' che risiede giustamente nella Chiesa cattolica e che va interpretata in forma corretta soltanto dall'autorità gerarchica della stessa Chiesa. In questo caso la maggioranza relativa dei cattolici nella società si traduce in maggioranza politica che porta al potere magari un partito politico concreto.

Se si accetta, come sembra logico, la prima delle ipotesi prospettate, si deve intavolare un dialogo chiaro, sincero, rispettoso, con la cultura e la sensibilità contemporanea.<sup>81</sup>

Un dialogo che comporta altrettanti impegni:

1. Bisogna in primo luogo e con vera urgenza, affrontare il grave problema di farsi capire dai nostri contemporanei. Sia a livello dell'azione come anche del linguaggio,<sup>82</sup> la Chiesa deve adoperare gesti e parole che siano facilmente comprensibili

---

<sup>80</sup> Seguiamo in questo punto il volume de R.Díaz-Salazar, *El factor católico en la política española. Del nacionalcatolicismo al laicismo*, PPC, Madrid 2006, pp.299-303.

<sup>81</sup> Il 25 marzo 2007 è stata firmata a Berlino da parte dei 27 membri dell'Unione europea la chiamata *Dichiarazione di Berlino*, a motivo dei cinquanta anni dalla prima firma dell'Unione che ebbe luogo a Roma nel 1957. La *Dichiarazione* di quest'anno, 2007, può essere considerata come un paradigma dei valori propri di una società secolarizzata. Senza pretendere un riassunto completo, credo si possano rilevare questi valori: l'essere umano è centro di tutte le cose a causa del carattere 'sacro' della sua dignità. L'essere umano è anche soggetto di diritti inalienabili, con parità di diritti tra uomini e donne. Europa deve accettare apertamente l'unità nella diversità. Sono inoltre numerosi i valori proposti in questa *Dichiarazione*: la pace, l'ansia di libertà, la democrazia, il rispetto mutuo, la responsabilità sociale, il benessere, la sicurezza, la tolleranza, la partecipazione attiva, la giustizia, la stabilità, la solidarietà, la convivenza democratica e solidale, la validità dell'unione in ordine all'efficacia, lo sviluppo soprattutto interno dell'Unione Europea, l'ecologia, la lotta -tutti uniti- contro la povertà, la fame, le malattie, il terrorismo, la delinquenza organizzata, l'immigrazione illegale, il razzismo e la xenofobia. Come si vede, sono, in positivo, altrettanti valori perfettamente assumibili partendo da una prospettiva cristiana. Questa linea è stata poi seguita a Bruxelles (22 giugno 2007) dove le 27 nazioni che formano la UE sono giunte ad approvare un nuovo 'Trattato europeo' in sostituzione del frustrato Progetto di 'Costituzione europea' rigettata dalla maggior parte delle nazioni quando fu messa a 'referendum'.

<sup>82</sup> Cf. J.L.Moral, *Una pastoral juvenil para el cambio (de época)*, in "Misión Joven", 354-355 (luglio-agosto 2006), pp.28-29. Lo stesso J.L.Moral ha pubblicato recentemente un robusto volume dal titolo *Ciudadanos y cristianos* (San Pablo, Madrid 2007) in cui affronta ampiamente il problema di ripensare l'esperienza cristiana simultaneamente alla luce del vangelo e della storia contemporanea.

dall'uomo secolare suo interlocutore. Una delle accuse più ripetute nei confronti della Chiesa nei nostri giorni è giustamente la difficoltà che trova l'uomo attuale, e particolarmente la gioventù, per capire il suo Messaggio. Orbene, a un mondo 'secolarizzato' e in particolare a una gioventù che di fatto non è stata evangelizzata nella propria famiglia e alla quale perciò mancano i termini e soprattutto le categorie cristiane tradizionali, bisogna parlare con categorie e in termini "secolari". Lo sforzo di adattamento alle diverse situazioni socio-politiche (cf. GS 4) fatto dalla Chiesa dal III al VII secolo, e dopo –nel Medioevo- dal secolo XI al XIV, bisogna farlo nuovamente oggi, se vuol continuare ad essere "sacramento di salvezza" e cioè, portatrice di un Messaggio non soltanto valido ma anche intelligibile e assumibile dall'uomo contemporaneo. Una Chiesa che non fosse un segno "intelligibile" per l'uomo del secolo XXI, diventerebbe automaticamente un grande e lamentevole "geroglifico". Bisogna dunque fare lo sforzo costante di tradurre il Mistero cristiano in categorie mentali che siano, allo stesso tempo, pienamente fedeli al Messaggio di Gesù e pienamente intelligibili nella società laica attuale.

2. Tutti i cristiani, ed in maniera speciale, i laici devono assicurare e difendere in forma chiara e decisa la dimensione specificamente umana dell'uomo: in quello che è e in quello che fa. In un mondo che sembra aver perso l'orientamento di fondo, in una società senza chiara direzione, per un uomo che sembra non avere risposte adeguate agli interrogativi più profondi, le religioni in genere e la Comunità ecclesiale cristiana in particolare, è chiamata ad affrontare il problema fondamentale del 'senso integrale' dell'esistenza umana con la sua imprescindibile dimensione di trascendenza:

“Di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con una nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: cosa è l'uomo? Qual'è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso? Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo? Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?”<sup>83</sup>

“Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo”.<sup>84</sup>

3. Di conseguenza, i cristiani devono essere sempre più lievito di umanità tra tutti gli uomini. Il mondo in cui viviamo cammina, a giudizio di specialisti sociologi, verso una rapida e progressiva disumanizzazione. Le realtà che conformano il nostro mondo e la nostra società sembrano portare inesorabilmente alla perdita di umanità dell'uomo: i mezzi di comunicazione sociale, la massificazione degli ospedali e centri di salute, i grandi incontri dello sport, le vacanze generalizzate, ecc., fanno sì che l'uomo si perda nell'anonimato più avvolgente. In questo mondo, in questa società, il cristiano singolo come anche le comunità cristiane e le istituzioni da esse gestite, sono chiamate a portare un 'plus' di umanità. Diceva, infatti, Benedetto XVI ai Giuristi italiani:

---

<sup>83</sup> GS 10; cf. GS 41.

<sup>84</sup> Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* (NAE) 1.

“Non si tratta, infatti, di indebita ingerenza della Chiesa nell'attività legislativa, propria ed esclusiva dello Stato, ma dell'*affermazione e della difesa dei grandi valori* che danno senso alla vita della persona e ne salvaguardano la dignità. *Questi valori, prima di essere cristiani, sono umani*, tali perciò da non lasciare indifferente e silenziosa la Chiesa, la quale ha il dovere di proclamare con fermezza la verità sull'uomo e sul suo destino”<sup>85</sup>.

4. Si deve poi valutare positivamente il progressivo dominio dell'uomo sulla natura, compreso se stesso. Assicura il Vaticano II:

“I cristiani non si sognano nemmeno di contrapporre i prodotti dell'ingegno e del coraggio dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; al contrario, sono persuasi piuttosto che *le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno*. Ma quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità sia individuale che collettiva. Da ciò si vede come il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo o dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più pressante”<sup>86</sup>.

5. Bisogna riconoscere, guidati da una vera 'simpatia critica', la validità del vero progresso umano come via per la costruzione del Regno di Dio e di Cristo. Il Vaticano II, infatti, non esita ad affermare:

“Benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del Regno di Cristo, tuttavia, tale progresso, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il Regno di Dio. Ed infatti quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè *tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità*, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre il Regno eterno ed universale”<sup>87</sup>.

6. Bisogna però distinguere nettamente il piano strettamente umano/mondano, da quello specifico cristiano/credente. Bisogna, di conseguenza, distinguere tra una prospettiva formalmente cristiana, vale a dire, tra un'assiologia costruita su valori provenienti dal Vangelo, e una prospettiva in cui l'essere sociale determina la coscienza, cioè, i valori emergono dal consenso sociologico dei cittadini. Secondo questa ideologia, se la convivenza trova il suo fondamento ultimo in quei valori che sono comuni, si raggiunge tra i cittadini un consenso dominante: per es.: l'accettazione dell'aborto, dell'eutanasia, del divorzio, ecc. Ricorda infatti il Concilio:

“Per l'economia stessa della salvezza imparino i fedeli a ben distinguere tra i diritti e i doveri, che loro incombono in quanto membri della Chiesa, e quelli che competono loro in quanto membri della società umana. Cerchino di metterli in armonia fra loro, ricordandosi che in ogni cosa temporale devono essere guidati dalla coscienza cristiana, poiché nessuna attività umana, neanche nelle cose temporali, può essere sottratta al comando di Dio. Nel nostro tempo è sommamente necessario che questa distinzione e

---

<sup>85</sup> Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno nazionale promosso dall'unione giuristi cattolici italiani*: testo spagnolo in “Ecclesia”, n.3.341 (23 dicembre de 2006), p. 33.

<sup>86</sup> Cf. GS 34. 11.21.39.43.

<sup>87</sup> GS 39.

questa armonia risplendano nel modo più chiaro possibile nella maniera di agire dei fedeli, affinché la missione della Chiesa possa più pienamente rispondere alle particolari condizioni del mondo moderno. Come infatti si deve riconoscere che la città terrena, legittimamente dedicata alle cure secolari, è retta da propri principi, così a ragione è rigettata l'infausta dottrina che pretende di costruire la società senza alcuna considerazione per la religione e impugna ed elimina la libertà religiosa dei cittadini".<sup>88</sup>

7. È ora di collaborare con tutti quelli che sono impegnati nello sviluppo vero dell'uomo e lavorano sinceramente nella costruzione di una società più degna dell'uomo. In linguaggio cristiano si chiamerà 'Regno di Dio'; in linguaggio secolare si tratterà di costruire la 'Fraternità universale' risultante dell'osservanza dei Diritti Universali dell'uomo (12 dicembre 1948). Di fatto, il Vaticano II affermò che "la Chiesa, nel dare aiuto al mondo come nel ricevere molto da esso, ha di mira un solo fine: che venga il Regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità".<sup>89</sup> Fu consapevole il Concilio che "la Chiesa, che è insieme 'società visibile e comunità spirituale', cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio".<sup>90</sup> A questo fine, sempre secondo il Concilio, Gesù "comandò agli apostoli di annunciare il messaggio evangelico a tutte le genti, perchè il genere umano diventasse la famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l'amore".<sup>91</sup> Di conseguenza, essere, con la testimonianza della parola, delle opere ed in particolare delle proprie azioni, collaboratori con tutti gli uomini impegnati in una vera ed autentica costruzione del mondo come fraternità universale. Afferma il Concilio nella *Gaudium et spes*:

"La Chiesa procedendo dall'amore dell'eterno Padre, fondata nel tempo dal Cristo redentore, radunata nello Spirito Santo, ha una finalità salvifica ed escatologica che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro. Ma essa è già presente qui sulla terra, ed è composta da uomini, i quali appunto sono membri della città terrena chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino all'avvento del Signore"<sup>92</sup>.

E prosegue:

"Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità"<sup>93</sup>.

Nel Decreto sull'apostolato dei laici afferma il Concilio:

"I laici abbiano in grande stima e sostengano nella misura delle proprie forze, le opere caritative e le iniziative di 'assistenza sociale', private e pubbliche, anche internazionali,

---

<sup>88</sup> LG 36.

<sup>89</sup> GS 45.

<sup>90</sup> GS 40; cf. GS 3.24.32.38.42. .

<sup>91</sup> GS 32; cf. GS 42.

<sup>92</sup> GS 40.

<sup>93</sup> GS 43. Corsivo nostro. Cf. LG 36; GS 72; AA 7.

con cui si porta un aiuto efficace agli individui e ai popoli che si trovano nel bisogno, e in ciò collaborino con tutti gli uomini di buona volontà”<sup>94</sup>.

8. Se la ragione e la fede –come ripete costantemente Benedetto XVI<sup>95</sup>- non sono antagoniste ma convergenti, dal momento che emanano in definitiva da un’unica e stessa fonte, è possibile domandarsi: non potrebbe la fede intravedere aspetti positivi nel laicismo imperante in Europa, almeno come istanza critica a una fede che ha la pretesa di leggere tutta la realtà soltanto dal suo punto di vista? Non sarebbe necessario purificare l’immagine che offrono di Dio alla società sia l’istituzione ecclesiale che i singoli cristiani? Se sia il laicismo che il cristianesimo vogliono ambidue ‘servire all’uomo’ non è normale cercare un’intesa tra di loro in alcuni punti veramente fondamentali?

“Una situazione come l’attuale –dice un noto teologo spagnolo contemporaneo- può supporre per la spiritualità cristiana una cura della malattia che porta i credenti a confondere la loro rappresentazione di Dio con Dio stesso; a far leva sulle parole, le idee, i gesti, gli atti, i meriti con cui si dirigono a Dio, senza essere coscienti che l’unica maniera di incontrarsi con Dio è quella di risvegliare costantemente la coscienza al fatto che non possiamo abbracciarlo né possederlo”<sup>96</sup>.

9. In questa stessa linea, ecco alcune sfide che il laicismo emergente e invadente in Europa presenta alla Chiesa in generale e specificamente ai laici:<sup>97</sup>

\* la sfida della fede, nel momento in cui la miscredenza è un’opzione plausibile e di maggioranza.

\* la sfida dell’associazionismo, nel momento culturale del frammento.

\* la sfida della presenza pubblica della Chiesa o di qualsiasi altra religione, in maniera tale che non sembri un potere politico alternativo.

\* la sfida della costruzione di una Chiesa profondamente “aggiornata” nelle forme e anche in aspetti veramente fondamentali: la promozione della donna, il superamento definitivo del clericalismo, la vera natura del Ministero ordinato, ecc.<sup>98</sup>

10. Bisogna finalmente distinguere tra Stato laico (che è di per se aconfessionale, neutro e rispettoso dal punto di vista religioso) e Stato laicista, che non soltanto cerca la privatizzazione della fede ma che è di per se, per la propria natura, belligerante, nemico e perfino persecutore di ogni forma di espressione pubblica della fede o della religione in genere e del cristianesimo in particolare.

## Conclusioni

Il Concilio Vaticano II fu percepito e qualificato da alcuni come “un Concilio di transizione” (una ‘buffera’ che bisognava lasciar passare, secondo i più pessimisti).

---

<sup>94</sup> AA 8; cf. GS 88. 90.

<sup>95</sup> A questo riguardo è stato paradigmatico il Discorso (d’altra parte non esente di polemica) tenuto all’Università di Ratisbona il 12-9-2006: in “Ecclesia”, n.3.337(25 novembre 2006), pp.31-36.

<sup>96</sup> J. Martín Velasco, *El malestar religioso de nuestra cultura*, San Pablo, Madrid 1993, p.290.

<sup>97</sup> Cf. P. Escartín Celaya, *Apostolado seglar*, in V. M<sup>a</sup> Pedrosa y otros (dirs.), *Diccionario de Pastoral y Evangelización*, Monte Carmelo, Burgos 2000, pp. 82-84.

<sup>98</sup> Cf. K. Rahner, *Cambio estructural de la Iglesia*, Cristiandad, Madrid 1974. Un filosofo spagnolo, Fernando Savater, nella giornata annuale dei diritti della donna (8 marzo), ha affermato recentemente (marzo 2007) che la Chiesa è l’unica istituzione contemporanea che non rispetta i diritti umani. Vero o falso, è questa la percezione che molti hanno oggi della Chiesa.

Oggi viene percepito (con una visione storica e soprannaturale molto più indovinata), come un “Concilio profezia” per la Chiesa del secolo XXI.<sup>99</sup>

Il Vaticano II fece del laico una “descrizione” più che non una vera e propria “definizione”: il cristiano, il battezzato cristiano, è una persona fundamentalmente laica, nel senso che “appartiene al mondo senza essere del mondo” (Gv 15,19; 17,14).

Dalla laicità non fece nemmeno una descrizione ‘teoretica’, ma la presentò in diversi modi e con diverse espressioni, allorché presentò l’atteggiamento che deve prendere la Chiesa nei riguardi del mondo e della società attuale.

Ancora oggi –dopo più di quaranta anni- non risulta facile dare una ‘definizione’ propriamente tale della laicità. Si può dire che, all’interno della Chiesa, la laicità è la condizione del battezzato che, proprio in virtù del Battesimo, partecipa della condizione ‘terrena’ per trasformarla secondo il progetto di Dio. Le realtà create sono, in effetti, l’inequivoco punto di partenza di tutto quello che il cristiano è sia nell’ordine strettamente terreno che in quello delle realtà trascendenti.

“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo, e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore”.<sup>100</sup>

Tra i problemi che aspettano ancor oggi una soluzione positiva si trova quello della laicità della Chiesa: sia al suo interno come anche nella sua relazione con il mondo.<sup>101</sup>

La laicità della Chiesa non potrà mai essere ben compresa nel suo vero ed integrale senso, anzi, sarà sistematicamente fraintesa, se non si parte da un punto fermo molto spesso dimenticato, e cioè: la natura “laica” della stessa Chiesa. Lungo la storia la Chiesa si è man mano ‘sacralizzata’ ritornando all’Antica Alleanza e perfino presentandosi come una religione in più, anche se l’unica vera. La Chiesa non è una realtà “sacra”. Nel suo essere più profondo è una realtà laica: e cioè, una realtà che “nata dall’alto per iniziativa di Dio” (cf. Ef 1,3-15; Col 1,13-20), deve coinvolgersi nelle realtà così dette ‘mondane’ per dare loro il senso trascendente previsto e voluto da Dio in vista della costruzione del Regno. Una Chiesa “sacra”, “separata dal mondo”, sarebbe un sale che non dà il sapore al cibo, che ha perduto la capacità e il vigore di ‘saporire’; sarebbe una lucerna messa sotto il tavolo; verrebbe ridotta ad una semplice setta.

A 40 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, la mia conclusione è che **a livello di Documenti** (sia dello stesso Concilio come del Magistero postconciliare), la laicità è ufficialmente riconosciuta, accettata, benedetta, predicata, ammessa come condizione fondamentale nella Chiesa. Ma **a livello di operatività**, rimane una realtà piuttosto

<sup>99</sup> Cf. S. Piè i Ninot, *a.c.*, pp.294-295.

<sup>100</sup> *LG* 31; cf. *LG* 9.35.38; *GS* 40.43; *AA* 2.7.8.

<sup>101</sup> S. Piè i Ninot parla di un “Dialogo amichevole” della Chiesa con il mondo: *a.c.*, pp. 293-294.

lontana. Siamo sotto il syndrome del regime di cristianità. L'inerzia storica funziona ancora con molta forza e condiziona fortemente la vita della Chiesa, sia **ad extra** che **ad intra**. Se la Chiesa vuole prendere sul serio la propria laicità, come anche il mondo/società in cui deve vivere oggi, resta molto cammino da fare, ci vuole una grande forza di perseveranza, ma soprattutto ci vuole l'impegno di tradurre la dottrina in realizzazioni concrete: ci vuole grande audacia (parresía) e creatività.<sup>102</sup> Ormai non è più possibile "ripetere" schemi passati. La famosa "nuova evangelizzazione" tanto predicata e proposta da Giovanni Paolo II deve essere veramente "nuova nell'ardore, nuova nei metodi e nuova nell'espressioni",<sup>103</sup> di fronte al mondo, incominciando però nel seno della propria Chiesa.

Del resto, sono convinto che, nella misura in cui la Chiesa del secolo XXI sia dinamicamente fedele alla linea centrale del Vaticano II (l'Ecclesiologia di comunione) e ai "segni dei tempi", la laicità sarà una realtà viva ed operante nella comunità ecclesiale e nel rapporto con un mondo –soprattutto occidentale– che diventa sempre più laico.

È ora, inoltre, di dimostrare alla società moderna –come ricordava Giovanni Paolo II riferendosi ai giovani– "che è possibile essere allo stesso tempo moderni e profondamente fedeli a Gesù Cristo"<sup>104</sup>.

### **Alcune questioni per il nostro dibattito**

1. Pensiamo che siano sufficientemente chiari, nella mente della maggior parte dei battezzati cattolici (compreso il clero), sia i concetti che i termini usati nella 1ª Parte del nostro Tema?
2. A nostro avviso, dove sta il 'nocciolo' del problema della non sufficiente ricezione della laicità, sia all'interno della comunità ecclesiale come anche nei rapporti della Chiesa con il 'mondo'?
3. Quale strategia sarebbe utile, anzi necessaria per far funzionare la laicità:
  - all'interno della Chiesa?
  - nelle relazioni con il mondo?
4. Nell'attuale evoluzione del mondo e della società, si deve propiziare un cattolicesimo di 'mediazione' (a modo di fermento) o di 'presenza' (con strutture proprie e specifiche)? Motivare la propria posizione.

---

<sup>102</sup> Cf. A. Baruffo, *a.c.*, p.820.

<sup>103</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso alla IX Assemblea Generale del CELAM* (Porto Principe [Haiti] 9 marzo 1983), in "Ecclesia", 2.119 (26 marzo 1983), p. 415; Id., *Discorso ai Vescovi del CELAM* (Santo Domingo, 12 ottobre 1984), in "Ecclesia", 2.193 (13-20 ottobre 1984), p. 1.281; Id., *Discorso al Collegio Cardinalizio, alla Curia e alla Prelatura Romana* (20 dicembre 1985), in AAS 78(1986), pp. 619-627. Qui, p. 626; Id., *Lettera del Santo Padre ai partecipanti alla XV Assemblea Generale ordinaria dei Religiosi del Brasile*, nn.3.4.8.9 (11 luglio 1989) in Internet; in "Vida Religiosa", 67(1989), pp.377-380; Id., *Discorso nella prima riunione della Pontificia Commissione per l'America Latina* (7 dicembre 1989), in AAS 82(1990), p. 763; Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* 34 (Roma 1988), in AAS 81(1989), pp. 393-521. Qui p. 455.

<sup>104</sup> Discorso tenuto a Madrid il 4 giugno 2003, in "Ecclesia", n.3.152 (10 maggio 2003), p. 36.

## ANNESSO I

### Il tema della laicità nella Congregazione Salesiana.

La Famiglia salesiana - e prima di essa la Congregazione Salesiana - nacque con uno stampo tipicamente secolare. La Congregazione infatti, oltre ad avere una ispirazione divina attraverso la Madonna, fu anche ispirazione del Papa Pio IX,<sup>105</sup> e prima ancora dal Ministro Ugo Rattizzi, uno dei più feroci nemici della Chiesa in quel momento.<sup>106</sup>

Nella Congregazione Salesiana esiste ed ha esistito sempre una stretta collaborazione dei salesiani religiosi con i salesiani laici, non soltanto nell'ambito della Missione, ma anche in quello del Carisma e, di conseguenza, perfino nel campo della Formazione.<sup>107</sup>

Da incominciare col titolo, *Società di San Francesco di Sales*, proseguendo con lo stile con cui Don Bosco concepì la figura del suo 'religioso' (*in maniche di camicia, vero*

---

<sup>105</sup> È stato lo stesso il Papa Pio IX a dare i consigli opportuni a Don Bosco sulla configurazione della futura Congregazione. Scrive Don Bosco a proposito dell'udienza privata che le concesse Pio IX: "Mi accolse nel modo più benevolo; mi fece minutamente esporre i primordi di questa istituzione; e ciò che mi aveva mosso a cominciarla, che si faceva e come si faceva. Di poi soggiunse: Mio caro, avete messo molte cose in movimento; ma voi siete uomo e se Dio vi chiamasse, dove ogni uomo deve andare, queste vostre imprese dove andranno a finire? (...) L'impresa -proseguì il Papa- non è tanto difficile. *Si tratta di vivere nel mondo senza essere conosciuti dal mondo.* (...) Passata una settimana, ritornai dal Santo Padre, che vedendomi tosto prese a parlare così: Il vostro progetto può procacciare assai bene alla povera gioventù. *Una Associazione, una Società, o Congregazione religiosa sembra necessaria in mezzo a questi tempi luttuosi.* Essa deve fondarsi sopra queste basi: *una società di voti semplici (...) La foggia di vestire, le pratiche di pietà non la facciano segnalare in mezzo al secolo. (...) Si studi il modo che ogni membro in faccia alla Chiesa sia un religioso e nella civile società sia un libero cittadino.* Forse sarebbe meglio chiamarla Società anziché Congregazione; perché sotto a questo nome esisterebbe meno osservata" (cf. P. Braido, *Don Bosco per i Giovanni: L'Oratorio, una Congregazione degli Oratori*, LAS, Roma 1988, pp. 119-120.

<sup>106</sup> L'amicizia di Don Bosco con il primo ministro U. Rattazzi fu definitivo per dare la configurazione peculiare alla Congregazione che lui voleva fondare al servizio della gioventù povera e bisognosa. Fu Rattazzi a dare alcuni consigli 'laici' a Don Bosco affinché la nuova 'Congregazione' non potesse essere proibita dalle leggi civili: "giacché non è di parere di far riconoscere l'Oratorio come Opera Pia, Lei dovrebbe scegliere alcuni tra laici ed ecclesiastici di sua confidenza, formarne come una Società sotto certe norme, imbeverli del suo spirito, ammaestrarli nel suo sistema, affinché fossero non solo aiutanti, ma continuatori dell'opera sua dopo la sua dipartita" (...) "Un vincolo è necessario: ne convengo; ma di tal natura, che le sostanze non appartengano alla comunità come ad un ente morale" (...) "La S.V. istituisca una Società secondo le esigenze dei tempi e conforme alla vigente legislazione" (...) "Sarebbe una Società, che non abbia l'indole di *mano morta*, ma di *mano viva*; una Società in cui ogni membro conservi i diritti civili, si assoggetti alle leggi dello Stato, paghi le imposte e via dicendo. In una parola, la nuova Società in faccia al Governo non sarebbe altro che un'Associazione di liberi cittadini, i quali si uniscono e vivono insieme ad uno scopo di beneficenza" (...) "Nessun Governo Costituzionale e regolare impedirà l'impianto e lo sviluppo di una tale Società, come non impedisce, anzi promuove le Società di commercio, d'industria, di cambio, di mutuo soccorso e simili". Commenta il Lemoyne: "Le parole di Rattazzi furono per Don Bosco uno sprazzo di luce, che palesandogli le intenzioni del Governo lo rassicurò pienamente. La Società suggeritagli era una Società civile prettamente umana, ma egli (Don Bosco) non entrò in argomenti d'ordine spirituale, quindi caldamente lo ringraziò di quel suggerimento, senza fargli parola di aver già svolte quelle idee nello scritto delle sue Costituzioni" (*MB V*, pp. 697-699); AA.VV., *La Famiglia salesiana. Colloqui sulla vita salesiana* 5, LDC, Torino Leumann, 1974; P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* I, LAS, Roma 1979<sup>2</sup>, pp. 129-185, spec. 142-160.

<sup>107</sup> Basterà qui ricordare i diversi Capitoli Generali della Congregazione Salesiana ad incominciare dal Capitolo Generale Speciale (CGS) del 1971-72, colla sua *Dichiarazione del CGS ai Cooperatori* (nn.727-745), e il Capitolo Generale XXIV sul tema *Salesiani e Laici. Condividere lo spirito e la missione di Don Bosco*, in ACS n° 356 (maggio 1996). Oltre a questi Capitoli Generali bisogna anche tener conto delle importanti Circolari di E.Viganò e di J.Vecchi su questo argomento. Vedi note 14, 65 e Annesso I.

*religioso dentro di casa, vero cittadino fuori di essa*), la nomenclatura data ai religiosi non presbiteri (*Salesiano coadiutore* e non *frati laici*), alle sue Case (*non conventi*), alle cariche di responsabilità (*Direttore, Prefetto, non Superiore* e neanche economo): tutto un insieme di realtà religiose viste in chiave ‘laica’. Abbondando in questa prospettiva scriveva E. Viganò anni fa:

“Quando noi consideriamo i compiti propri della specifica vocazione di Don Bosco, vediamo massicciamente presenti in essa l’incisività e la peculiarità di una assai concreta ‘dimensione secolare’. È un carisma suscitato nella Chiesa *per il mondo*: la scelta dell’educazione nel campo culturale, il senso operativo del rinnovamento della società umana, la coscienza delle carenze della città, le esigenze della famiglia, le sfide della gioventù bisognosa, la cura della retta coscienza popolare, l’efficacia della comunicazione sociale, ecc. La stessa figura del salesiano coadiutore è un elemento originale di una chiara nostra dimensione secolare”.<sup>108</sup>

5.1. I Capitoli Generali<sup>109</sup>: - CGS: Documento sui Cooperatori.  
- CG21: Documento 2, *Il Salesiano Coadiutore*.  
- CG24: Tema centrale : *Salesiani e laici. Condividere lo spirito e la missione di Don Bosco*.<sup>110</sup>

5.2. I Rettori Maggiori:

- \* Don Luigi Ricceri.<sup>111</sup>
- \* Don Egidio Viganò.<sup>112</sup>
- \* Don Juan Edmundo Vecchi.<sup>113</sup>
- \* Don Pascual Chavez.<sup>114</sup>

---

<sup>108</sup> E. Viganò, *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai salesiani*, Direzione Opere Don Bosco, 1996, p. 1508.

<sup>109</sup> Per avere una visione d’insieme dei Capitoli Generali, ad incominciare dal primo (1877), cf. Dicastero per la Formazione, *Sussidi 3*, Roma 1989, pp. 173-260, con breve ma opportuna bibliografia.

<sup>110</sup> Vedere nell’Indice analitico del volume corrispondente l’entrata *Relazioni tra SDB e laici*.

<sup>111</sup> Cf. Direzione Generale Opere Don Bosco, *Lettere circolari di don Luigi Ricceri ai salesiani 2*, Roma 1996, pp. 1099-1100 (Cooperatori salesiani); 1127-1128 (Laici); 1155-1158 (Salesiano Coadiutore).

<sup>112</sup> E. Viganò è senza dubbio il Rettor Maggiore che più ampiamente e più profondamente ha riflettuto sulla dimensione secolare della Congregazione fondata da Don Bosco. Nella Circolare di Convocazione del Capitolo Generale 24 (ACG n. 350) affermava: “Vale la pena di sottolineare la vicinanza e la facile armonizzazione spirituale tra ‘dimensione secolare’ della nostra Congregazione e l’”indole secolare” di tanti laici che condividono la scelta del settore culturale e sociale dell’educazione. Non è solo una vicinanza fortuita, ma è oggettivamente un coinvolgimento operativo e vocazionale da promuovere affinché quello ‘spirito delle beatitudini’ che dev’essere testimoniato splendidamente dai Religiosi divenga il clima evangelico anche della vita e delle attività di quei laici. Don Bosco Fondatore non ha rinchiuso il suo caratteristico spirito salesiano in due Congregazioni religiose, ma ha voluto piuttosto che queste fossero sorgente e centri animatori e distributori di tale ricchezza evangelica” (*Lettere circolari di don Egidio Viganò ai salesiani*, Direzione Generale Opere Don Bosco, vol. 3°, Roma 1996, p. 1509). Del resto, in diversi momenti del suo rettorato ha riflettuto sul tema della laicità dal punto di vista teologico. Cf. Direzione Generale Opere Don Bosco, *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai salesiani*, vol. 3°, Roma 1996, pp. 1646 (Cooperatori Salesiani); 1680-1681 (Laico/laici); 1709 (Salesiano Coadiutore).

<sup>113</sup> G.E. Vecchi, Atti Consiglio Generale (ACG), n° 358 supplemento (gennaio-marzo 1997), p. 14; ACG, n° 360 (luglio-settembre 1997), *Lettera alle Volontarie di Don Bosco ai Salesiani e ai gruppi della Famiglia Salesiana, in occasione dell’80° dell’inizio dell’Istituto*, pp. 3-36; ACG, n°373 (ottobre-dicembre 2000), “*Ecco il tempo favorevole*”, pp. 41-42; ACG, n° 376 (luglio-settembre 2001), *La Beatificazione del Coadiutore Artemide Zatti: una novità dirompente*, pp. 42ss.

<sup>114</sup> Nella Festa di Pasqua (8 aprile 2007) il Rettor Maggiore, Don Pasquale Chávez ha comunicato a tutta la Famiglia Salesiana l’approvazione da parte della Santa Sede del *Progetto di Vita Apostolica* (Statuti e

## ANNESSE II

### Discorso di Benedetto XVI ai Giuristi italiani<sup>115</sup>

“Il Convegno affronta un tema, quello della laicità, che è di grande interesse, perché mette in rilievo come *nel mondo di oggi la laicità sia intesa in varie maniere: non c'è una sola laicità, ma diverse, o meglio, ci sono molteplici maniere di intendere e di vivere la laicità, maniere talora opposte e persino contraddittorie tra loro*. L'aver dedicato questi giorni allo studio della laicità e dei modi differenti di intenderla e di attuarla, vi ha portato nel vivo del dibattito in corso, un dibattito che risulta quanto mai utile per i cultori del diritto.

Per comprendere l'autentico significato della laicità e spiegarne le odierne accezioni, occorre *tener conto dello sviluppo storico che il concetto ha avuto. La laicità, nata come indicazione della condizione del semplice fedele cristiano, non appartenente né al clero né allo stato religioso, durante il Medioevo ha rivestito il significato di opposizione tra i poteri civili e le gerarchie ecclesiastiche, e nei tempi moderni ha assunto quello di esclusione della religione e dei suoi simboli dalla vita pubblica mediante il loro confinamento nell'ambito del privato e della coscienza individuale. È avvenuto così che al termine di laicità sia stata attribuita un'accezione ideologica opposta a quella che aveva all'origine*.

In realtà, *oggi la laicità viene comunemente intesa come esclusione della religione dai vari ambiti della società e come suo confine nell'ambito della coscienza individuale*. La laicità si esprimerebbe nella totale separazione tra lo Stato e la Chiesa, non avendo quest'ultima titolo alcuno ad intervenire su tematiche relative alla vita e al comportamento dei cittadini; la laicità comporterebbe addirittura l'esclusione dei simboli religiosi dai luoghi pubblici destinati allo svolgimento delle funzioni proprie della comunità politica: da uffici, scuole, tribunali, ospedali, carceri, ecc. In base a queste molteplici maniere di concepire la laicità *si parla oggi di pensiero laico, di morale laica, di scienza laica, di politica laica*. In effetti, alla base di tale concezione c'è una visione a-religiosa della vita, del pensiero e della morale: *una visione, cioè, in cui non c'è posto per Dio*, per un Mistero che trascenda la pura ragione, per una legge morale di valore assoluto, vigente in ogni tempo e in ogni situazione. *Soltanto se ci si rende conto di ciò, si può misurare il peso dei problemi sottesi a un termine come laicità, che sembra essere diventato quasi l'emblema qualificante della post-modernità, in particolare della moderna democrazia*.

È compito, allora, di tutti i credenti, in particolare dei credenti in Cristo, *contribuire ad elaborare un concetto di laicità che, da una parte, riconosca a Dio e alla sua legge morale, a Cristo e alla sua Chiesa il posto che ad essi spetta nella vita umana, individuale e sociale, e, dall'altra, affermi e rispetti la «legittima autonomia delle realtà terrene»*, intendendo con tale espressione, come ribadisce il Concilio Vaticano II, che *«le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare» (Gaudium et spes 36)*. Tale autonomia è un'«esigenza legittima, che non solo è postulata dagli uomini del nostro tempo, ma anche è conforme al volere del Creatore. Infatti, è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e

---

Regolamento) della Associazione dei Salesiani Cooperatori e delle Salesiane Cooperatrici. Un Progetto di Vita che risponde pienamente alla vocazione laicale dei suoi membri come è facile di scoprire lungo il testo dello Statuto: Proemio, articoli 3.4.8.12.14.22.

<sup>115</sup> Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno nazionale promosso dall'unione giuristi cattolici italiani*: testo italiano in Internet; testo spagnolo in “Ecclesia”, n. 3.341 (23 dicembre 2006), pp. 32-33.

tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte» (*ibid.*). Se, invece, con l'espressione «autonomia delle realtà temporali» si volesse intendere che «le cose create non dipendono da Dio, e che l'uomo può disporne senza riferirle al Creatore», allora la falsità di tale opinione non potrebbe sfuggire a chiunque creda in Dio e alla sua trascendente presenza nel mondo creato (cfr *ibid.*).

Questa affermazione conciliare costituisce la base dottrinale di *quella «sana laicità» che implica l'effettiva autonomia delle realtà terrene, non certo dall'ordine morale, ma dalla sfera ecclesiastica*. Non può essere pertanto la Chiesa a indicare quale ordinamento politico e sociale sia da preferirsi, ma è il popolo che deve decidere liberamente i modi migliori e più adatti di organizzare la vita politica. Ogni intervento diretto della Chiesa in tale campo sarebbe un'indebita ingerenza. D'altra parte, *la «sana laicità» comporta che lo Stato non consideri la religione come un semplice sentimento individuale, che si potrebbe confinare al solo ambito privato*. Al contrario, la religione, essendo anche organizzata in strutture visibili, come avviene per la Chiesa, va riconosciuta come presenza comunitaria pubblica. Questo comporta inoltre che a ogni Confessione religiosa (purché non in contrasto con l'ordine morale e non pericolosa per l'ordine pubblico) sia garantito il libero esercizio delle attività di culto - spirituali, culturali, educative e caritative - della comunità dei credenti. Alla luce di queste considerazioni, *non è certo espressione di laicità, ma sua degenerazione in laicismo, l'ostilità a ogni forma di rilevanza politica e culturale della religione; alla presenza, in particolare, di ogni simbolo religioso nelle istituzioni pubbliche*. Come pure non è segno di sana laicità il rifiuto alla comunità cristiana, e a coloro che legittimamente la rappresentano, del diritto di pronunziarsi sui problemi morali che oggi interpellano la coscienza di tutti gli esseri umani, in particolare dei legislatori e dei giuristi. Non si tratta, infatti, di indebita ingerenza della Chiesa nell'attività legislativa, propria ed esclusiva dello Stato, ma dell'affermazione e della difesa dei grandi valori che danno senso alla vita della persona e ne salvaguardano la dignità. *Questi valori, prima di essere cristiani, sono umani, tali perciò da non lasciare indifferente e silenziosa la Chiesa, la quale ha il dovere di proclamare con fermezza la verità sull'uomo e sul suo destino*".

## Breve nota bibliográfica

- G.Alberigo-P.Jossua (eds.), *La recepción del Vaticano II*, Cristiandad, Madrid 1987, pp.299-354.
- J.S.Béjar Bacas, *El debate sobre la laicidad: una nueva forma de encuentro fe y razón*, en "Proyección" nº 218 (2005), pp.253-268.
- D.Borobio, *Ministerio sacerdotal, Ministerios laicos*, DDB, Bilbao 1986.
- D.Borobio, *Los laicos y la evangelización*, DDB, Bilbao 1987.
- E.Bueno de la Fuente, *Laicidad*, en E.Bueno-R.Calvo (dirs.), *Diccionario del laicado y Asociaciones y Movimientos católicos*, Monte Carmelo, Burgos 2004, pp.406-414.
- A.M.Calero, *El laico en la Iglesia: vocación y misión*, CCS, Madrid 1998<sup>2</sup>.
- Y-M.Congar, *Jalones para una teología del laicado*, Estela, Barcelona 1961.
- Y-M.Congar, *Laico*, en *Dizionario teologico*, Queriniana, Brescia 1967.
- E.Dal Covolo e altri (ed.), *Laici e laicità nei primo secoli della Chiesa*, Milano 1985.
- R.Díaz-Salazar, *El factor católico en la política española. Del nacionalcatolicismo al laicismo*, PPC, Madrid 2006.
- J.A.Estrada, *La identidad de los laicos*, San Pablo, Madrid 1991.
- J.A.Estrada, *Modelos de la Iglesia y Teología del laicado*, SM, Madrid 1998.
- B.Forte, *Laicado y laicidad*, Sígueme, Salamanca 1990.
- R.Goldie, *Laici, laicato e laicità: bilancio de trent'anni di bibliografía*, en "Rassegna di Teologia" (Napoli), 22(1981), pp.295-305; 386-394; 445-460.
- Juan Pablo II, Exh.Apost. *Christifideles laici*, PPC, Madrid 1989<sup>3</sup>, in AAS 81(1989), pp.393-521.
- J.L.Moral, *Ciudadanos y cristianos*, San Pablo, Madrid 2007.
- L.Moreira Neves, *I laici cristiani: essere e agire alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II*, en "Angelicum" 64(1987), pp.547-561.
- G.Philips, *La Iglesia y su Misterio en el Concilio Vaticano II II*, Herder, Barcelona 1969, pp.13-32.
- S.Pié-Ninot, *Aportaciones del Sínodo 1987 a la teología del laicado*, en "Revista Española de Teología" 48(1988), pp.321-370.
- E.Schillebeeckx, *Definición del laico cristiano*, en G.Baraúna (dir.), *La Iglesia del Vaticano II II*, Flors, Barcelona 1966, pp.987-997.
- M.Semeraro, *Il cristiano laico nel testo conciliare di "Lumen gentium" 30-31*, en "Lateranum" 56(1990), pp.143-181.
- L.Suenens, *La corresponsabilidad en la Iglesia de hoy*, DDB, Bilbao 1968.

**A 40 ANNI DEL CONCILIO VATICANO II**  
**Verso una definizione della laicità nel contesto attuale**

*Antonio M<sup>a</sup> Calero, SDB*

**Introduzione: un problema di vocabolario ma non solo**

**I. Chiarire e precisare i termini..... p.1**

- \* mondo..... p.1
- \* secolarizzazione..... p.2
- \* laici..... p.2
- \* laicità..... p.4
- \* laicismo..... p.6
- \* contesto..... p.8

**II. Alla luce della storia..... p.11**

- 2.1. Gesù, il primo secolarizzatore
- 2.2. I primi cristiani
- 2.3. Dal secolo V in poi
- 2.4. Il Medioevo
- 2.5. L'età moderna

**III. La laicità nel Concilio Vaticano II..... p.13**

- 3.1. Il giro copernicano del Vaticano II
- 3.2. La laicità in una Ecclesiologia rinnovata
- 3.3. Un giro in doppia direzione
  - 3.3.1. Ad intra..... p.14
  - 3.3.2. Ad extra..... p.16

**IV. Dal Vaticano II ai nostri giorni..... p.18**

- 4.1. Il livello documentale..... p.18
- 4.2. Il livello riflessivo..... p.19
- 4.3. Il livello operativo..... p.20
  - 4.3.1. Ad intra..... p.20
  - 4.3.2. Ad extra..... p.24

**Conclusione..... p.28**

**Annexo I. Il tema della laicità nella Congregazione Salesiana**

- 1.1. I Capitoli Generali
- 1.2. I Rettori Maggiori

**Annexo II. Discorso di Benedetto XVI ai Giuristi italiani**